

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

CXXXIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo:		COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	1609 1610, 1614, 1615
PRESIDENTE	1602	GREZZI	1614
Comunicazione del Presidente:		NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i>	1604, 1606 1607, 1608, 1609, 1615
PRESIDENTE	1602	RAFFAELLI	1604, 1605, 1608 1609, 1610, 1611, 1614
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):		SCRICCIOLO	1612
BIMA: Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 dicembre 1947, n. 1421 (3467)	1602	VILLANI	1614
PRESIDENTE	1602, 1603	Disegno di legge (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):	
GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1603	Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale (4361-bis)	1615
RAFFAELLI	1603	PRESIDENTE	1615, 1616, 1618 1620, 1621, 1622, 1623, 1628
SCRICCIOLO, <i>Relatore</i>	1602, 1603	AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1616
ZUGNO	1602	BONAITI	1621, 1623
Disegno e proposta di legge (Discussione congiunta, rinvio e approvazione):		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1621, 1622, 1623
Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro (4640);		GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1616, 1617, 1618, 1621, 1627
CURTI IVANO e RAFFAELLI: Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 (1499)	1604	MATARRESE	1620
PRESIDENTE	1604, 1609, 1613	RAFFAELLI	1617, 1618, 1620 1623, 1624, 1628
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1607, 1608, 1609	SCRICCIOLO	1617, 1625
		SERVELLO	1617, 1619, 1620, 1624, 1625
		VIZZINI, <i>Relatore</i>	1617, 1619, 1621, 1623
		ZUGNO	1617, 1626
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	1628

La seduta comincia alle 12.

VIZZINI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato De Ponti.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno i deputati Cerutti Luigi e Pella sono sostituiti rispettivamente dai deputati Mitterdorfer e Bottari.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bima: Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 (3467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Bima: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 ».

Il Relatore, onorevole Scricciolo, ha facoltà di fare il punto sullo stato della discussione.

SCRICCIOLO, *Relatore*. Io ho già svolto la mia relazione sulla proposta di legge dell'onorevole Bima, concludendo che a mio parere, eravamo in presenza non di una interpretazione autentica, ma di un provvedimento che dovrebbe essere modificato nel titolo e che dovrebbe fare un esplicito riferimento alla legge del 1962, la n. 1228, la quale all'articolo 4 ha abrogato tutte le esenzioni particolari che erano previste all'articolo 9 della legge che la proposta Bima vuole interpretare.

Consequentemente, il Relatore esprime parere favorevole nel senso però che non ci si trovi di fronte ad una interpretazione autentica, ma di fronte ad una norma che modifichi l'articolo 4 della legge del 1962, la numero 1228, senza di che ci troveremmo di fronte ad un problema di ermeneutica legislativa che aggraverebbe lo stato di confusione che tuttora esiste.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare in sede di seguito della discussione generale la dichiaro chiusa. Passiamo agli articoli.

Do lettura dell'articolo unico:

ARTICOLO UNICO.

Il trattamento fiscale stabilito dall'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, si applica a tutte le operazioni, di qualunque natura o durata, che vengono compiute dalla Sezione speciale per il credito alla cooperazione, nell'ambito dello statuto della stessa e di leggi e provvedimenti, quali che siano le clausole ed i patti correlativi.

Il trattamento di cui al comma precedente si estende anche alle garanzie comunque prestate da terzi a favore degli enti di natura cooperativistica contraenti con la sezione, nonché alle cessioni di crediti che gli enti suddetti operano in favore della sezione medesima, a fronte di interventi creditizi dalla stessa effettuati.

L'aliquota di abbonamento di cui alle norme anzidette si applica sull'ammontare dei crediti della sezione esistenti al momento della chiusura dell'esercizio, ed è sostitutiva di ogni tassa ed imposta, diretta o indiretta, erariale o di pertinenza degli enti locali, che riguardino la sezione stessa o le operazioni dalla medesima compiute, i suoi provvedimenti, contratti, atti e formalità, ivi compresi quelli relativi alla esecuzione, modificazione, riduzione ed estinzione delle operazioni di finanziamento e relative garanzie.

Gli onorevoli Zugno, Castellucci e Bima hanno presentato i seguenti emendamenti: al secondo comma, secondo rigo, sostituire le parole: « estende anche », con le parole: « applica altresì »; al terzo comma, quinto rigo, dopo le parole: « diretta o indiretta », aggiungere: « ad eccezione dell'imposta sulle società e sulle obbligazioni ».

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Al primo comma c'era una riserva sulla durata e il Governo chiede la soppressione della parola « durata ».

ZUGNO. Io pregherei il Governo di non insistere su questa richiesta perché altererebbe tutta la natura del credito alla cooperazione. Ora è noto che il credito alla cooperazione e le agevolazioni conseguenti, sono questioni di natura oggettiva. Le esenzioni e le agevolazioni sono in funzione del fatto che è la cooperazione che viene a godere di certe agevolazioni. Se noi introduciamo una discriminazione nella durata dei crediti, indubbiamente creiamo delle difficoltà alla concessione stessa del credito. D'altronde, la legge del 1947 che ha concesso determinate agevolazioni alla Se-

zione del credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro, non è stata richiamata nel 1962 dalla legge che ha riordinato l'imposizione sul credito. Quindi il legislatore del 1962 ha inteso mantenere piena la validità delle agevolazioni concesse nel 1947. A mio avviso è già questa, una cosa veramente grave, il non considerare questa legge come interpretazione autentica. Possiamo tuttavia accedere, per non creare eventuali diritti di rimborso, alla modifica del titolo e quindi accedere a non considerare come interpretazione autentica la proposta Bima, ma assolutamente io credo che daremmo un colpo veramente grave alla cooperazione, se introducessimo la discriminazione che il Governo chiede sulla durata dei crediti. Per cui pregherei il Governo, di non insistere.

RAFFAELLI. L'osservazione fatta dall'onorevole Zugno mi trova pienamente consenziente. Occorre infatti risalire all'origine di questo disegno di legge, che non prevede niente di più di quanto abbia previsto il legislatore istituendo la Sezione speciale per il credito alla cooperazione. Trattandosi di un unico istituto riservato ad operazioni di ogni genere delle imprese cooperative, il legislatore non ha dovuto, né ha voluto, prevedere una differenza tra credito a breve termine o a medio termine, nell'intento di creare un istituto (anche se non propriamente denominato della cooperazione o cooperativo) da affiancare alla grande banca pubblica. Il problema è sorto quando il legislatore, perdendo di vista i requisiti istituzionali, ha voluto legiferare in modo sbagliato. Di qui anche la nostra responsabilità, in quanto abbiamo partecipato all'elaborazione di una proposta di legge, sia pure rilevando (come dichiarammo, noi contrari alla sua approvazione, ma anche alcuni dei favorevoli) che essa violava inspiegabilmente una legge istitutiva della Sezione di credito alla cooperazione e le relative norme tributarie. Ci fu risposto che i nostri motivi di preoccupazione non avevano ragione di essere.

Ora, il problema della natura e della durata, in questo caso, non ha un significato innovativo o comprensivo di operazioni finora escluse, ma ci porta a ribadire le caratteristiche che ha avuto e che deve avere la Sezione di credito per la cooperazione, secondo le finalità istitutive.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le tesi contrarie alla soppressione del termine « durata » sono state esposte con tanta competenza e con tanta convinzione che mi rimetto alla decisione della Commissione.

RAFFAELLI. Quanto al titolo del provvedimento, effettivamente si tratta di un'interpretazione resasi necessaria dal momento che è stato posto in dubbio il significato del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421.

SCRICCIOLO, *Relatore*. A mio avviso è opportuno modificare il titolo, perché se la comune preoccupazione è quella di evitare incongruenze in sede di applicazione della legge del 1947, tali incongruenze possono continuare a sussistere anche dopo questo nuovo provvedimento.

Perché in effetti sfugge agli onorevoli colleghi, un punto che io ho richiamato nella relazione che svolsi in una delle precedenti sedute. E cioè che l'articolo 4 della legge del 1962 quando ha voluto far salve alcune particolari disposizioni di favore lo ha detto espressamente: E che cosa recita l'articolo 4 della legge del 1962? Fa salve le disposizioni di numerose leggi, ma non ha citato la legge del 1947, che è quella della quale vogliamo dare l'interpretazione autentica. Dice l'onorevole Raffaelli, e lo ha detto e lo ripete, che non ve ne era bisogno.

RAFFAELLI. Ma lo ha detto anche il Ministro...

SCRICCIOLO, *Relatore*. Ma non basta che lo abbia detto anche il Ministro, onorevole Raffaelli. Perché coloro che danno applicazione alla legge, non si riferiscono al testo della discussione, bensì a ciò che è scritto nel dispositivo. Se le finalità che voi, onorevole Raffaelli, con tanto calore volete raggiungere, sono quelle che dite — e credo siano certamente quelle che dite — dovete anche aderire alla proposta del Relatore che vuole esplicitare e togliere ogni dubbio per quello che concerne il superamento di questo limite posto dall'articolo 4 della legge del 1962 che ho già richiamato.

Altrimenti continueremo a navigare in un mare di confusione. D'altronde io insisto su questo punto. Potete votare e mettermi in minoranza, ma se vogliamo realizzare le finalità che sono alla base della proposta credo che sia necessario fare un riferimento esplicito alla legge del 1962.

PRESIDENTE. Il Relatore, onorevole Scricciolo, ha presentato il seguente emendamento da premettere all'articolo unico:

« A modificazione di quanto disposto dall'articolo 4 della legge 27 luglio 1962, n. 1228 ».

Pongo in votazione l'emendamento Scricciolo.

(È approvato).

I deputati Zugno, Castellucci e Bima propongono di sostituire al primo comma le parole: « si estende anche », con le parole: « si applica altresì ».

Pongo in votazione tale emendamento.

(È approvato).

Il Governo propone di sopprimere al primo comma la parola « durata ».

Pongo in votazione tale emendamento.

(Non è approvato).

I deputati Zugno, Castellucci e Bima propongono di inserire al terzo comma, dopo le parole: « diretta o indiretta », le altre: « ad eccezione dell'imposta sulle società e sulle obbligazioni ».

Pongo in votazione tale emendamento.

(È approvato).

A seguito delle modificazioni apportate lo articolo unico risulta così formulato:

« A modificazione di quanto disposto dall'articolo 4 della legge 27 luglio 1962, n. 1228, il trattamento fiscale stabilito dall'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, si applica a tutte le operazioni, di qualunque natura o durata, che vengono compiute dalla Sezione speciale per il credito alla cooperazione, nell'ambito dello statuto della stessa e di leggi e provvedimenti, quali che siano le clausole ed i patti correlativi.

Il trattamento di cui al comma precedente si applica altresì alle garanzie comunque prestate da terzi a favore degli enti di natura cooperativistica contraenti con la sezione, nonché alle cessioni di crediti che gli enti suddetti operano in favore della sezione medesima, a fronte di interventi creditizi dalla stessa effettuati.

L'aliquota di abbonamento di cui alle norme anzidette si applica sull'ammontare dei crediti della sezione esistenti al momento della chiusura dell'esercizio, ed è sostitutiva di ogni tassa ed imposta, diretta o indiretta, ad eccezione dell'imposta sulle società e sulle obbligazioni, erariale o di pertinenza degli enti locali, che riguardino la sezione stessa o le operazioni dalla medesima compiute, i suoi provvedimenti, contratti, atti e formalità, ivi compresi quelli relativi alla esecuzione, modificazione, riduzione ed estinzione delle operazioni di finanziamento e relative garanzie ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

Il Relatore propone di aggiungere al titolo della proposta le parole: « e modificazioni alla legge 27 luglio 1962, n. 1228 ».

Pongo in votazione tale modifica.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione congiunta del disegno di legge: Aumento del capitale della Banca Nazionale del lavoro (4640) e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Curti Ivano e Raffaelli: Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca Nazionale del lavoro, istituito con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 (1499).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: « Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro » e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Curti Ivano e Raffaelli: « Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituito con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 ».

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Mi rimetto alla Relazione che accompagna il disegno di legge e mi riservo di illustrare la proposta nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RAFFAELLI. La relazione a questo disegno di legge, parla della necessità di adeguare il capitale della Banca nazionale del lavoro al maggior volume di attività ed alle maggiori responsabilità che ne sono conseguite, ed il provvedimento è in sé anche accettabile. Non è dalla nostra parte che sono mai venuti limiti alla dotazione sufficiente e tempestiva di capitali agli istituti pubblici, a partire dall'IRI, dall'ENI, dagli istituti di credito, ed anche dalla Banca nazionale del lavoro. Il nostro discorso avremmo preferito farlo non tutte le volte che è stato aumentato il capitale di questi istituti, ma, dato che eravamo in tema di programmazione, avremmo preferito farlo al livello del discorso programmatico. Adesso noi aumentiamo questo capitale, e può darsi che il prossimo mese — il mese prossimo no perché è finita la legislatura — ma comunque fra qualche tempo, voi ci presentiate un altro disegno di legge per

aumentare il rapporto fra le cartelle in circolazione e i fondi di dotazione. E questo cosa sta a significare? Che il Governo non possiede, nel campo degli interventi dell'economia, e soprattutto nel campo degli istituti bancari, alcun programma. Ci sarebbe da fare tutto un discorso sulle banche dell'IRI, per il loro rafforzamento, la loro organizzazione, ma questo discorso non lo facciamo, perché la controparte, il Governo, è sordo. Lo abbiamo fatto in sede di discussione del piano quinquennale, cosiddetto di sviluppo, lo abbiamo scritto nella relazione di minoranza.

Questa richiesta di aumento, oggi appare dissociata e fuori di qualsiasi quadro programmatico, tanto più se ci riferiamo alle attività speciali che la legge ha affidato alla Banca nazionale del lavoro. Basta che io faccia un semplice confronto fra quello che è il capitale della Banca e quello che è il fondo di dotazione delle Sezioni speciali. Mi limiterò soltanto all'esame di una di queste dotazioni a sezioni speciali, una delle più importanti: la sezione del credito alla cooperazione.

Si aumenta il capitale della Banca prima da dieci a venti miliardi, poi da venti a quaranta miliardi; si sono aumentati i fondi di dotazione per il credito a medio termine, per la piccola industria, per la industria cinematografica, la pesca, ma si è sempre evitato — da almeno venti anni — di aumentare il fondo di dotazione della Sezione del credito speciale per le cooperative, che è istituito per legge fino dal 1949, che deve fronteggiare esigenze che non può più fronteggiare perché è rimasto praticamente fermo — è nato con 500 milioni ed attualmente dispone di 6 miliardi — e nemmeno in relazione alla svalutazione monetaria si è provveduto a dotarlo di sufficienti capitali. Debbo esprimere quindi la mia grande meraviglia per il fatto che il Relatore si è rimesso alla relazione scritta, e non solo si è rimesso a questa relazione, ma non ha fatto cenno alcuno ad un'altra proposta che si trova all'esame della nostra Commissione. Vale a dire la proposta di legge 1499 che prospettava la esigenza di aumentare il capitale di fondazione della sezione del Credito per la cooperazione presso la Banca nazionale. Proposta che ha avuto anche il parere della Commissione Bilancio.

Il parere della Commissione Bilancio è interessante, in quanto è favorevole nell'ambito dello stanziamento a carico dello Stato necessario ad aumentare il capitale della Banca nazionale del lavoro. Quindi, volendo, pos-

siamo fare un piccolo passo avanti anche in questa direzione. Ma esprimo la più grande meraviglia perché sembra che il relatore non lo voglia, nonostante che in sede di preliminari si fosse detto che il relatore avrebbe espresso il suo parere congiuntamente sul disegno e sulla proposta di legge, che richiama l'attenzione sul fatto che, pur essendo stati aumentati i capitali di tutte le sezioni della Banca, è rimasto fermo, al di sotto delle impellenti minime necessità della cooperazione, il fondo della sezione speciale. Sembra che l'intenzione comune sia di approvare il disegno di legge e non la proposta di legge Curti e mia, cosa che mi sembra sbagliata tenendo conto sia del parere della Commissione Bilancio sia delle necessità del movimento cooperativo. Tale necessità è stata sostenuta sin da quando sono sorte dalle tre organizzazioni che rappresentano le imprese cooperative (la Lega nazionale delle cooperative e mutue la Confederazione cooperative italiane e l'Associazione generale delle cooperative italiane). Quando la Confederazione delle cooperative ha tenuto la sua assemblea alla presenza di parecchi ministri e quando sono state fatte trattative con queste organizzazioni in ordine alla programmazione, il Governo ha dichiarato di non essere insensibile a questi problemi. Un ministro del bilancio, *leader* di un importante partito della coalizione governativa, l'onorevole La Malfa, affermò che il programma di sviluppo avrebbe fatto della cooperazione una delle spine dorsali dello sviluppo economico in tutti i rami dell'attività economica (dalla agricoltura all'edilizia, dallo pesca all'artigianato), là dove la struttura dell'economia italiana affida alla cooperazione un ruolo di dilatazione dimensionale, di attività promozionale e, in certi casi, di unica forma associativa imprenditoriale necessaria ad esercitare una determinata attività economica.

Ho sentito un'eminente personalità della democrazia cristiana affermare che in Italia l'attività zootecnica ristagna perché non vi è sufficiente spirito associativo, mentre in Olanda e in Danimarca vi è un continuo fiorire di imprese cooperative, di stalle e allevamenti sociali. Ciò deriva dal fatto che in quei paesi esistono molte leggi per il credito, per il finanziamento, per la garanzia al credito tendenti a sviluppare la cooperazione; in Italia non solo mancano queste leggi, ma vi è la strozzatura, inammissibile nel 1968, di un fondo di soli 6 miliardi per fronteggiare le esigenze di credito di più di dieci mila imprese cooperative e le esigenze di altre cooperative che devono essere costituite.

Non chiedo di accettare la richiesta delle tre organizzazioni cooperative che chiedono giustamente di elevare il fondo a 50 miliardi ma propongo, come atto di buona volontà, di aumentare a 30 e non a 40 miliardi il capitale della Banca nazionale del lavoro e di spostare dieci miliardi a favore della sezione speciale per il credito alla cooperazione. In tal modo avvieremo a soluzione il problema.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Vorrei in primo luogo sottolineare un suggerimento della Commissione Bilancio, espresso nel contesto del parere formulato in ordine al disegno di legge n. 4640. Per consentire l'utilizzo della posta di lire 700 milioni accantonati sul fondo globale 1966 è necessaria una espressa deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, secondo la quale le disponibilità accantonate sul fondo globale devono essere utilizzate entro e non oltre l'esercizio finanziario successivo a quello di iscrizione nel bilancio. Per questo motivo la Commissione Bilancio suggerisce una nuova formulazione del secondo comma dell'articolo 2 del disegno di legge, cioè la seguente: « Al relativo onere si provvede quanto a lire 700 milioni, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, con riduzione di pari importo del fondo speciale destinato a fronteggiare gli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso iscritti al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966; e, quanto a lire 4 miliardi 445 milioni e 726 mila, con riduzione di pari importo dello stesso fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa dello stesso ministero per l'anno finanziario 1967 ». Ritengo che questo suggerimento debba essere accolto dalla Commissione.

Potrei intanto riferire sulla proposta di legge dei colleghi onorevoli Curti Ivano e Raffaelli. Tale proposta è intesa ad aumentare di 15 miliardi il fondo di dotazione della sezione per il credito alle cooperative, istituito presso la Banca nazionale del lavoro nel 1947. E ciò al fine di potenziare questo tipo di impresa, che indubbiamente ha svolto finora e svolge tuttora una funzione economica di grandissimo rilievo. La sezione speciale del credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro dispone di mezzi propri per sette miliardi, di cui sei miliardi sono costituiti dal fondo di dotazione e un miliardo dalle riserve ufficiali.

Negli ultimi tre esercizi l'intervento della sezione a favore di organismi cooperativi ha raggiunto limiti rilevanti. Nel 1965 i fidi alle cooperative sono stati di 22 miliardi e 173 mi-

lioni; e gli impieghi, nello stesso anno, di 24 miliardi e 971 milioni; così nel 1966 gli impieghi posti in essere sono stati di 27 miliardi e 568 milioni; nel 1967, 27 miliardi e 568 milioni. È quindi auspicabile l'aumento del fondo di dotazione alla sezione di credito per la cooperazione: ma non è urgente. Mentre è urgente la questione dell'aumento del capitale sociale della Banca, e indubbiamente un ulteriore rinvio di questo aumento, arrechierebbe pregiudizio sia alla Banca nazionale del Lavoro sia all'attività delle sezioni speciali. Quindi il pensiero del Relatore è questo: sono d'accordo per un ulteriore aumento del fondo speciale, — anche se non mi pare sia urgente data la situazione attuale —; ritengo tuttavia che il Governo debba dare una certa assicurazione perché questo problema venga risolto al più presto possibile. Questa assicurazione la si potrebbe avere anche attraverso la presentazione di un ordine del giorno.

RAFFAELLI. Signor Presidente, vorrei permettermi una brevissima replica. Io non ho qui sottomano un vocabolario della lingua italiana per vedere quali possono essere i vari significati della parola urgenza; penso si possa dire che urgenza equivale a rapidità. Ora sulla questione del fondo speciale esiste una richiesta di tutti gli ambienti cooperativi, — nessuno escluso — da quindici anni. D'altra parte, se lei onorevole Relatore, avesse il tempo di analizzare le cifre che ha appena letto, (le cifre sono queste: 1965 fidi deliberati 22 miliardi e 178 milioni; 1966 fidi deliberati: 27 miliardi e 578 milioni; 1967 fidi deliberati: 27 miliardi e 578 milioni), vedrebbe che nonostante vi sia una espansione dell'economia del 5-6 per cento, questa espansione non si verifica per il credito alla cooperazione; secondo: avrebbe anche potuto notare che dal 1966 al 1967, non si parla più di espansione. C'è un regresso, è poca cosa ma misura i limiti invalicabili a cui siamo arrivati. La Banca del Lavoro ha vari miliardi di massa di risparmio per le mani, e può fronteggiare le richieste delle proprie Sezioni senza limiti finanziari. Ma il limite qual è? C'è un limite ed è economico: infatti mentre la sezione speciale pratica certi tassi, con il capitale proprio, se ricorre a fondi amministrati dalla Banca nazionale del Lavoro, deve pagare forti interessi. Il limite è cioè questo: che se la Banca Nazionale del Lavoro ha i capitali, ma se la Sezione per la cooperazione non ha maggiori fondi di dotazione, l'impresa cooperativa obiettivamente li rifiuterebbe, perché a tassi normali non c'è bisogno di andare alla Banca Nazionale del Lavoro. Basta andare presso una

Banca qualsiasi perché oggi in Italia non c'è problema per i finanziamenti. Il problema si verifica quando la richiesta è fatta al fondo speciale con tassi che il legislatore volle moderati ed adeguati alle finalità dell'attività cooperativa.

Quindi le cifre da lei citate, onorevole Napolitano, giocano a favore della necessità di aumento di questo fondo di dotazione. Ed ecco la mia proposta; ed essa non sposta niente ai fini generali della Banca. La Banca vuole aumentare il capitale, d'accordo; diamo 35 miliardi per il capitale della Banca e cinque miliardi per il fondo speciale. Questo mi pare che sia un invito che se non accettato potrebbero significare un atteggiamento di contrarietà all'esigenza che oggi diviene improrogabile se non altro per il fatto che tutte le altre sezioni speciali — dalla cinematografica alla peschereccia — hanno avuto i loro fondi di dotazione rapidamente adeguati. Perché lasciare scoperta solo questa sezione speciale? Solo la sezione per le cooperative per la quale voi stessi avete riconosciuto la validità insostituibile? E questa richiesta mi sembra sia accettata da tutti, e se l'ha accettata anche la Commissione Bilancio, lo ha fatto a ragion veduta. La V Commissione ha detto di reperire la copertura per la proposta 1499 nell'ambito di quella prevista per il disegno 4640. Non credo abbia detto per quindici miliardi come chiediamo noi, ma per una misura ragionevole di cinque miliardi, io credo che la cosa si possa fare. Accanto a questo, ed io sono d'accordo con l'onorevole Relatore, bisogna anche impegnare il Governo — mediante un ordine del giorno — perché nel futuro ma non oltre lo esercizio 1968 si arrivi anche alla sistemazione di questo fondo. Questa è la mia proposta e se il Governo desidera rifletterci sopra, io non lo costringo a dare la risposta immediatamente; possiamo proseguire oggi o domani la ricerca di una soluzione.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Io non posso non essere d'accordo con la proposta dell'onorevole Raffaelli di aumentare il fondo speciale di dotazione per la Sezione del credito speciale alla cooperazione. Però non posso essere d'accordo sulla proposta di diminuire il capitale della Banca Nazionale del Lavoro perché la sproporzione tra la massa finanziaria ed il capitale sociale rimarrebbe ancora troppo forte. Perché praticamente, noi siamo arrivati oggi ad un rapporto fra il capitale versato ed il totale dei mezzi amministrati, che è disceso all'0,65 per cento. Cioè è assolutamente sproporzionato a quelli che sono i compiti della Banca Nazionale del Lavoro,

sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Noi abbiamo visto infatti che tre grosse banche, come la Banca Commerciale italiana — che ha raddoppiato il proprio capitale — il Credito italiano — che lo ha pure raddoppiato — ed il Banco di Roma — che lo ha portato da 12 miliardi e 500 a 25 miliardi — hanno tutti rafforzato il proprio capitale. Lo stesso dicasi per il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Banco di Sardegna. Quindi una riduzione della cifra proposta per l'aumento del capitale della Banca Nazionale del Lavoro sarebbe assolutamente anacronistica. Perciò non posso accettare la proposta dell'onorevole Raffaelli, pur sollecitando il Governo a far sì che il fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione venga adeguatamente aumentato.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tentare di superare l'impostazione di contrapposizione emersa dall'intervento dell'onorevole Raffaelli, con un sincero sforzo di chiarimento dell'esatta collocazione di questo disegno di legge nel quadro di una politica che intende salvaguardare l'esercizio del credito, che è uno dei pilastri di una seria economia.

L'onorevole Raffaelli ha affermato di non scorgere alcuna linea di programmazione in questi interventi sporadici ed episodici. Vorrei rilevare che per la natura stessa di questi interventi non si può prestabilire una programmazione rigida, perché l'aumento del capitale segue di pari passo l'incremento dell'attività dell'istituto bancario e la necessità di garanzia per i terzi che all'istituto si rivolgono. Sta di fatto che, sia pure senza una preannunciata linea di programmazione, in tutte le banche d'interesse nazionale si è proceduto ad un adeguamento dei capitali, proprio per consentire un rapporto tra capitale ed impieghi su un piano di sicurezza. Mentre gli altri istituti bancari hanno già raggiunto un buon rapporto, la Banca nazionale del lavoro che, per la verità, è la prima per volume di attività, viene considerata a questo fine per ultima.

Ora, la proposta di considerare anche le Sezioni di credito speciale, e in particolare la Sezione per il credito alla cooperazione, non si pone in contrapposizione al provvedimento in esame. L'attività della Banca nazionale del lavoro si esplica anche attraverso Sezioni che abbracciano diversi settori dell'attività economica. Il Governo è consapevole del fatto che il settore cooperativo ha necessità di essere incrementato; non ha preso particolari iniziative per favorire l'incremento della coo-

perazione — che rimane un caposaldo del programma di sviluppo quinquennale — perché sono state presentate proposte di legge e quindi un testo concordato tra le varie parti politiche che, si auspica, potrà incrementare la cooperazione e farla progredire. È chiaro che, accanto all'attività di cooperazione, dev'essere incrementato il credito alla cooperazione.

La sezione di credito per la cooperazione dev'essere incrementata nel fondo di dotazione ai fini ricordati dall'onorevole Raffaelli, in modo che l'esercizio del credito possa avvenire a condizioni più vantaggiose di quelle poste dalla Banca nazionale del lavoro.

Dobbiamo tuttavia prendere atto di quanto il relatore ha ricordato, cioè che nonostante le insufficienze del fondo di garanzia rispetto alle richieste di credito, la Banca nazionale del lavoro è stata sempre pronta a mettere a disposizione i capitali della banca madre per accogliere le richieste di credito alla cooperazione.

RAFFAELLI. Questo è cessato nel 1965, perché i fidi concessi sono stati sempre per 22 miliardi.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'istituto ha rilevato che le richieste, sia pure fronteggiate con questo mezzo indiretto e più gravoso, sono state sostanzialmente e in modo massiccio accolte, anche se gravate del costo aggiuntivo derivante dal passaggio di capitale dalla Banca alla Sezione speciale. Cioè in un ordine prioritario e logico, non sussiste la grave situazione esistente per la Banca nazionale del lavoro, in cui i mezzi amministrati sono aumentati dai 970 miliardi del 1958 a 3 mila 413 miliardi, senza alcun aumento del capitale. Il rapporto oggi è nella pericolosa percentuale dello 0,65 per cento. Trattandosi di una banca che ha notevolissimi rapporti con mercati stranieri, se si diffondessero preoccupazioni circa la non corrispondenza del capitale all'attività, potrebbero derivarne conseguenze negative.

Ritengo quindi sia di primaria importanza aumentare il capitale della Banca nazionale del lavoro, salvo adeguare successivamente il fondo di tutte le Sezioni, cominciando da quella di credito alla cooperazione. Sussiste però il problema della disponibilità di fondi. Le disponibilità del Tesoro per questo esercizio si limitano alla somma di 5 miliardi e 145 milioni.

Onorevole Raffaelli io non disconosco la esigenza che lei ha rappresentato. Però non vorrei fermare una legge che consente di far fronte ad un ritardo che la Banca del lavoro ha rispetto a tutti gli altri istituti di credito.

Ripeto comunque che nel quadro, nell'*iter*, di questo disegno di legge, non essendoci alcuna volontà di contrapporsi all'iniziativa, che invece è complementare, di arricchire anche le Sezioni speciali, nulla vieta di accogliere questo provvedimento auspicando che il Governo possa trovare qualche miliardo per aumentare a sette-otto miliardi, il fondo della sezione del Credito speciale per le cooperative. Io vorrei quindi rivolgere un appello, perché se questo provvedimento non dovesse passare prima della fine della legislatura, metteremmo la Banca nazionale in una spiacevole situazione di squilibrio, in quanto altri istituti di credito, che hanno un minore movimento, hanno però capitali superiori. Portare quindi da venti a quaranta miliardi il capitale della Banca nazionale del lavoro è il minimo che si possa fare nei confronti di un istituto che ha tali grossi impegni.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. È certo che bisogna aumentare i fondi di dotazione della Sezione speciale alla cooperazione.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È evidente che si fa l'interesse del paese, collocando ad un livello dignitoso l'attività cooperativa nel nostro paese. Queste non sono parole. È evidente però che aumentando il capitale della Banca nazionale si raggiungerà l'equilibrio accennato ed anche le Sezioni speciali saranno messe in condizione di largheggiare.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Io sono d'accordo di aumentare il fondo di dotazione per la sezione di credito speciale alla cooperazione, ma non sono d'accordo per reperirlo attraverso la diminuzione del fondo del capitale della Banca del lavoro.

RAFFAELLI. Mi sembra che in questo momento non ci siano obiezioni alla necessità di aumentare il fondo di dotazione della Sezione di credito speciale per la cooperazione. È un dato accertato. La proposta che abbiamo fatto è una: contenere l'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro e destinare — con una cifra più simbolica che effettiva — un aumento alla Sezione per la cooperazione. Abbiamo un bilancio dello Stato con nove mila miliardi di spesa, c'è il fondo globale ed io penso si possa essere tutti d'accordo che si possono trovare anche i miliardi necessari per l'aumento al fondo speciale. Riaffermo che non siamo contrari all'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro, e da parte nostra non verrà mai contrastata una simile esigenza.

Quindi, concludendo, la nostra proposta è questa: rivediamoci fra 24 ore e vediamo se

c'è la buona volontà da parte del Governo e della maggioranza di tradurre in un impegno le assicurazioni. Io credo che trovare tre miliardi sia possibile: e questo sarebbe un segno tangibile della volontà esplicita del Governo a procedere entro breve termine ad avviare a soluzione questo problema decisivo per lo sviluppo dell'attività cooperativa in Italia.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è un esempio recente per l'ISVEIMER. Al Senato il Ministro del tesoro venne per impegnarsi, una volta stabiliti i due parametri, e poi ha mantenuto il suo impegno. Quindi io farei questa preghiera: approviamo il disegno di legge e successivamente io dirò al Ministro che è richiesta la sua presenza per prendere un impegno circa il reperimento di fondi per la Sezione speciale del Credito alla cooperazione. Egli potrà dire qual è la cifra per la quale il Governo può impegnarsi. Comunque io insisto per l'approvazione immediata del provvedimento. Io quindi posso dire al Ministro che la sua presenza è richiesta in Commissione; egli verrà e si renderà conto degli aspetti quantitativi della richiesta, e potrà prendere impegni precisi.

RAFFAELLI. Io aggiungo: o raggiungiamo un accordo ed allora la legge va al Senato e ne esce, o altrimenti l'idea dell'onorevole Agrimi di scindere le due proposte dura poco.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io in ogni caso non vedo collegate le due proposte. Politicamente sì, è vero, si può dire che siano collegate, ma tecnicamente no.

RAFFAELLI. Onorevole Agrimi, vorrei farle presente che tutti gli argomenti che lei ha adoperato per la Banca nazionale del lavoro vanno moltiplicati per due e servono per dimostrare la necessità dell'aumento del fondo di dotazione alla Sezione di credito alla cooperazione. Posso dire che quelli che contano sono i dati: quando siamo fermi a 22 miliardi da 3 anni, nei fidi concessi e l'attività della Banca ha avuto un incremento, mi sembra diventi particolarmente urgente aumentare il capitale del fondo della Sezione speciale per la cooperazione.

Poiché spero che sia esaminata dal Senato anche la proposta di legge n. 1499, la parte politica che rappresento chiederà anche al Senato di esaminarla insieme con il disegno di legge, poiché a nessuno sfugge che i due provvedimenti sono legati tra loro.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha comunicato di poter intervenire ai lavori della Commissione alle 16,30.

Propongo quindi di sospendere i nostri lavori e di riprenderli nel pomeriggio.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alle ore 16,30 di oggi.

(Così rimane stabilito).

(La seduta, sospesa alle ore 13,30, riprende alle ore 16,45).

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione congiunta, sospesa stamane, sul disegno di legge: « Aumento del capitale della Banca Nazionale del Lavoro » e sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Curti Ivano e Raffaelli: « Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca Nazionale del lavoro, istituito con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947 ».

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Signor Ministro, onorevoli colleghi, eravamo in sede di discussione del disegno di legge tendente ad aumentare il capitale sociale della Banca Nazionale del Lavoro per colmare l'evidente sproporzione fra capitale e mezzi amministrati, che è disceso allo 0,65 per cento, e congiuntamente in sede di discussione della proposta di legge Curti Ivano e Raffaelli, intesa ad aumentare a 15 miliardi il fondo di dotazione per il credito speciale alla cooperazione presso la Banca Nazionale del Lavoro, al fine di adeguarlo — come è stato unanimemente riconosciuto — alle funzioni economiche e sociali di grande rilievo che gli sono proprie. La Commissione ha rilevato l'urgenza di questo aumento. L'onorevole Raffaelli ha proposto che, anziché aumentare il capitale sociale della Banca Nazionale del Lavoro da venti a 40 miliardi, si fosse invece proceduto ad aumentarlo di soli dieci o quindici miliardi, in modo da destinare la differenza al fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione. A questo punto si è chiesto l'intervento del Ministro per sentire se c'è la possibilità di reperire questi fondi diversamente da quanto indicato dall'onorevole Raffaelli.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mentre da una parte ringrazio i colleghi che pongono in evidenza anche questo problema — cioè il problema della Sezione di credito per le cooperative della Banca Nazionale del lavoro — dall'altra parte vorrei anche prospettare loro la difficoltà di accettare la proposta che viene fatta. Infatti non abbiamo la libertà di poter decidere qui se dobbiamo dare i 17 miliardi previsti nella legge, di più o meno. Noi abbiamo la li-

bertà di partecipare o non partecipare all'aumento del fondo di dotazione della Banca Nazionale del Lavoro, aumento del fondo di dotazione che è stato deliberato dall'assemblea, alla quale deliberazione hanno fatto fronte, corrispondendo ai loro obblighi, gli altri partecipanti. E lo Stato, che è uno dei partecipanti, può mantenere o non mantenere fede alla parola data. Questa è la situazione nella quale ci troviamo. Io credo che gli onorevoli Raffaelli e Curti conoscano bene un altro dei difficili problemi la cui soluzione mi ha preoccupato in questi anni: il Governo ed il Parlamento hanno deliberato di aumentare il fondo di dotazione della Sezione di credito per la cooperazione, ritenendo con questo che gli altri partecipanti fossero obbligati a fare altrettanto. In realtà gli altri partecipanti si sono rifiutati di farlo. Sulla base delle norme statutarie e del diritto civile e commerciale ci dicono: « voi ci potete obbligare a pagare questo o quello con una norma fiscale, ma non ci potete obbligare come liberi partecipanti di una società a versare fondi e ad aumentare il capitale. Questo lo decidiamo noi. Fate come volete: per quanto ci riguarda diminuisce la nostra quota di partecipazione ma noi non ci sentiamo obbligati ». Queste sono le norme che secondo il diritto civile regolano queste società.

Ora c'è un primo problema da risolvere ed è questo: di vedere se lo Stato, che è partecipe della Banca Nazionale del Lavoro, vuole mantenere o non mantenere fede all'impegno che è stato assunto dall'assemblea. Può anche non farlo e se ne assume la responsabilità. La responsabilità che si assume è quella di indebolire non solo la Banca del lavoro, ma di indebolire anche la sezione di credito alla cooperazione. Perché quando si emettono le obbligazioni sul mercato — o per conto della sezione di credito cooperativo o per conto della sezione di credito alle medie industrie — o della sezione di credito per il turismo — dietro c'è il grosso organismo Banca del Lavoro.

Abbiamo dunque tre grandi banche come la sezione del Credito italiano, la Banca commerciale ed il Banco di Roma che hanno fatto il loro aumento raddoppiando il capitale; ed abbiamo la più grossa banca italiana — con una grossissima posizione in Europa — la quale si trova indebolita perché il Parlamento — nella sua responsabilità — ha ritenuto di non far fronte agli impegni.

Si pone certo anche la questione della Sezione di credito per le cooperative, ma è un tema che va posto in un altro modo. Va posto con i partecipanti, si delibera l'aumento, e poi lo Stato anch'esso partecipa. Oppure lo

Stato lo può fare anche da solo, ma ha bisogno della copertura. Io non sono in grado di inventare, in questo momento, una copertura. Né posso dire che dei 17 miliardi ne passo una parte alla sezione di credito, perché, come ho detto, questa è la quota che in relazione alla partecipazione alla Banca del Lavoro, spetta allo Stato di pagare se vuole partecipare all'aumento di capitale. Quindi la conclusione è una preghiera, anzi, una sollecitazione, nella mia responsabilità, a compiere questa operazione, operazione che è collegata anche al rafforzamento della sezione di credito cooperativo.

Non appena potremo faremo l'altra operazione. D'altra parte, non posso oggi improvvisare una copertura totale; potrei improvvisare una copertura per un aumento di cento milioni, duecento o trecento, ma a che cosa servirebbe? Io avrei delle grosse difficoltà per fare questo, perché dovrei sottrarre altrove, ma non rimedierei ad un problema così grosso. D'altra parte posso garantire, alla Commissione che non mancano, nella maniera più assoluta, alla sezione di credito per la cooperazione, i mezzi per provvedere alla propria attività.

RAFFAELLI. Ma questo lo dice lei.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Lo dico io nella mia responsabilità. D'altronde se alcune domande di credito cooperativo non vengono accolte ciò non deriva affatto da mancanza di mezzi, ma dal fatto che spesso mancano elementi di garanzia. Ripeto, ho ringraziato all'inizio l'onorevole Raffaelli e coloro che pongono anche questo problema. Dico soltanto che non sono in grado di soddisfare tutti contemporaneamente. La Commissione può certo subordinare l'approvazione del disegno n. 4640 alla delibera relativa alla sezione di credito cooperativo. Io non discuto se queste regole di procedura parlamentare siano delle regole le quali possano considerarsi veramente coerenti con il retto funzionamento delle nostre istituzioni. Ad ogni modo è un problema regolamentare e politico soprattutto. In sede politica io chiedo alla Commissione che si metta in grado lo Stato di far fronte agli obblighi assunti di aumentare il capitale della Banca Nazionale del Lavoro perché gli altri partecipanti hanno già fatto fronte a questo obbligo. Dico anche alla Commissione che appena possibile noi ci metteremo in grado di fare anche quest'altro passo, perché siamo interessati alla politica della cooperazione. Ma se mi si chiede di spostare da una parte per dare all'altra, dico che non è possibile, perché la cosa non

ha senso in quanto la cifra fissata è esattamente pari alla nostra quota di partecipazione.

In un secondo tempo si potrà far fronte all'altra esigenza che io non nego, ed anzi dirò che apprezzo coloro che l'hanno fatta presente suscitando una discussione politica che certamente ci incita e ci spinge. Si tenga però presente che in questo momento, non sono in grado di improvvisare una copertura, salvo che non si tratti di cifra di quelle insignificanti, ed io non credo che i proponenti ed i partecipanti abbiano intenzione di fare delle cose prive di serietà e di consistenza.

RAFFAELLI. Desidero in primo luogo ringraziare l'onorevole ministro per essere venuto nella nostra Commissione, ove è sempre ospite gradito.

Ella, signor ministro, ha fatto presente la questione principale, cioè che lo Stato, quale azionista, deve rispettare quanto viene deliberato dall'assemblea della Banca. Se non erro, lo Stato è azionista di maggioranza e non comprendo a quali condizioni debba sottostare qualora voglia modificare, per un voto del Parlamento, i propri impegni in ordine a questo aumento di capitale. Come ho detto questa mattina, un aumento di capitale della Banca non troverà mai opposizione da parte nostra; possiamo semmai criticare la politica adottata in materia creditizia da questo istituto. Non è un misero il fatto che abbiamo criticato aspramente la politica irresponsabile condotta in ordine, per esempio, al credito fondiario dalla Banca nazionale del lavoro; tale sezione, se non erro, su 400 miliardi di cartelle in circolazione ha fatto operazioni di credito all'edilizia per 330 miliardi di cui ad edilizia economica popolare solo per un miliardo. La nostra è una critica responsabile perché il settore dell'edilizia è in crisi e le banche continuano ad incentivare tale crisi.

Il ministro ha affermato che occorre allineare la Banca nazionale del lavoro, per quanto concerne il rapporto tra capitale e massa amministrata, alle altre banche. Le altre banche si stanno avvantaggiando della situazione della Banca nazionale del lavoro in un modo che certamente il Ministro conosce molto bene. L'esiguità del fondo di dotazione della Sezione speciale per la cooperazione (7 miliardi rispetto ai 500 milioni del 1947; se non erro 2 miliardi e mezzo furono aggiunti in base ad una legge d'iniziativa popolare), ha determinato una cristallizzazione, ad una quota, invalicabile, dei fidi deliberati ogni anno e degli impieghi in essere. Dal 1965 al 1967 si è rimasti fermi alla somma di circa 22 miliardi di fidi annui concessi. Credo sia l'unico

caso di sezione speciale di qualsiasi istituto che non abbia avuto modo di seguire l'espansione anche limitata dell'economia italiana. Si tratta quindi di una strozzatura che si verifica per un fatto molto semplice. Quando il rapporto tra mezzi della sezione e mezzi conferiti dalla Banca nazionale del lavoro si altera, il primitivo interesse, che il legislatore voleva che fosse non agevolato ma differenziato per le imprese cooperative, diviene eguale al tasso d'interesse praticato da altre banche che non hanno avuto, per legge, il dovere di istituire una sezione speciale per la cooperazione.

Oggi la sezione di credito alla cooperazione è bloccata su 22 miliardi di fidi all'anno, mentre le esigenze del mondo cooperativo sono aumentate, perché è aumentato il numero delle cooperative e, per il piano verde, è aumentato il fondo per il contributo dello Stato alla formazione di cooperative agricole. Inoltre, livellati i tassi d'interesse, altre banche agiscono contro la Banca nazionale del lavoro (per esempio la Cassa di risparmio delle province lombarde), inducendo la clientela a compiere ogni operazione presso le proprie sedi.

Quindi un primo danno si reca non aumentando adeguatamente il fondo della Sezione, il secondo danno si arreca indirettamente alla Banca nazionale del lavoro.

Supponiamo che si sia verificato un incremento del 20 per cento: non avremmo perduto solo 2 miliardi di fidi nel 1965, 4 miliardi nel 1966, ma certamente anche 20 o 30 miliardi di conti correnti, di depositi, venuti meno alla Banca nazionale del lavoro e versati presso altri istituti.

D'altra parte, considerato a sé, il fondo della Sezione speciale ha avuto una dinamica anomala e inspiegabile; anomala perché il suo aumento, sia in rapporto alla svalutazione della moneta sia alle effettive esigenze, è stato inferiore a quello di tutte le Sezioni speciali di credito per ogni ramo di attività (cinematografica, fondiaria, peschereccia, ecc.) di tutti gli altri istituti. Perché solo questo fondo, che è l'unico istituzionalmente dedicato alla cooperazione, ha avuto questa dinamica anomala? Si tratta di un grosso interrogativo politico, cui non vorrei rispondere con parole troppo forti; certamente una spiegazione ci dev'essere. Poiché le imprese cooperative sono le uniche ad essere soggette ad un controllo pubblico permanente e ad avere uno statuto chiuso che non crea profitti individuali, in questo è da ricercare la spiegazione. Lo statuto della cooperativa è chiuso, consente di distribuire fino al 5 per cento degli utili e, in

caso di scioglimento, il patrimonio effettivo — dedotto il capitale versato — è destinato ad opere di pubblica utilità.

Voglio dire rifacendomi anche al pensiero della cooperazione cattolica, che in Italia ha una tradizione e una consistenza, che si tratta di una spiegazione che esprimo malvolentieri.

Stamane in Commissione eravamo per lo meno arrivati a dire che eravamo convinti della necessità di adeguare il fondo di dotazione. Veramente da un Ministro ci si aspettava di più; lei invece, signor Ministro, ci ha fatto soltanto un *excursus* sulle difficoltà che il Ministro del tesoro incontra per il reperimento di fondi. Potremmo reperire cento milioni — dice — ma non vogliamo farlo perché sono niente. Noi ci muoviamo, non dico sulla falsariga della richiesta della Confederazione cooperative italiane, diretta e presieduta dal dottor Maffettani che vorrebbe elevare il fondo a 50 miliardi, ma nell'ordine dei 10-15 miliardi. Quanto alle osservazioni della Commissione bilancio che dà parere favorevole alla legge 1499, nell'ambito della copertura del disegno di legge n. 4640, io credo che tali osservazioni possano essere accettate. Perché se il Parlamento potesse parlare direttamente con la Banca nazionale del lavoro e dire « va bene, a 40 miliardi il capitale della Banca del lavoro non ce lo portiamo, ma lo portiamo a 35 miliardi perché cinque miliardi li destiniamo al fondo », riceveremmo certo una risposta favorevole. Ella, signor Ministro, è più indietro della stessa Banca. Veniamo alla conclusione: la prima è questa, voi dite no all'aumento del fondo della Sezione speciale. E che cosa dite allora in luogo di questo no, come impegno politico, valido, del Governo, suffragato dalla Commissione, per vedere se sarà possibile l'operazione, poniamo entro il 1968? Se noi chiedessimo al Governo della Repubblica, un impegno per cui nel corso delle modificazioni al bilancio 1968 — se ci saranno modificazioni positive nel senso di maggiore entrate — ci sia una certa possibilità di manovra che consenta al Ministero del tesoro di far fronte a questo impegno, quale sarebbe la risposta?

Mi pare di avere espresso idee e proposte che altri onorevoli colleghi possono apprezzare e valutare o appoggiare. Qui non vogliamo sollevare la questione che i due provvedimenti vengano congiuntamente al nostro esame — e sono stato io a volere questo — ma sottolineo che la nostra proposta è addirittura del 1965, e noi abbiamo dibattuto il problema in sede di formulazione del piano quin-

quennale di sviluppo, in sede di discussione di almeno due bilanci di previsione. Non si tratta quindi di un argomento nuovo; di nuovo non c'è niente, nemmeno la posizione che noi abbiamo sentito ora dal Ministro del tesoro.

Quindi vorrei concludere dicendo: non badate alla parte politica che io rappresento e che porta questo argomento in discussione. Andate a vedere nel mondo cooperativo, in tutte le associazioni, e vedrete che da almeno quindici anni vi segnalano, segnalano al Governo, la necessità di adeguare — congruamente — questo fondo istituito con legge del 1947. Vi rimando a tutte le discussioni, dibattiti e assemblee — che sono poi quelle assemblee alle quali voi partecipate assicurando che il Governo è sensibile a questi problemi — che sono svolte nel mondo della cooperazione.

Adesso vorrei dire una parola — non se ne abbiano a male i colleghi socialisti impegnati fortemente e giustamente nell'attività di espansione e di sviluppo della cooperazione — sulla scarsa forza contrattuale con cui partecipano al Governo. Ricordo solo questo: il senatore Bonafini che a nome del gruppo senatoriale socialista, ebbe a parlare nel luglio 1965, al Congresso nazionale della lega delle cooperative disse che l'impegno del gruppo senatoriale socialista era per far avanzare le esigenze del mondo cooperativo nella vita pubblica del Paese.

Ora questa questione è una di quelle per le quali bisognerebbe arrivare a dimostrare questo impegno in concreto. Mi auguro che possiate unirvi a noi per ottenere almeno un primo passo fra i tanti necessari a far corrispondere la politica di questo Governo all'esigenza del movimento cooperativo di cui voi e noi siamo tanta parte.

SCRICCIOLO. Stamani, signor Presidente, sul finire della discussione che riguardava la proposta di legge Curti Ivano e Raffaelli, per l'aumento del fondo di dotazione della Sezione per il credito alla cooperazione, il gruppo socialista, dopo avere ascoltato le parole del Governo, rappresentato dal Sottosegretario onorevole Agrimi, ha presentato sull'argomento un ordine del giorno, il cui testo è nelle mani della presidenza. Mi pare di riconoscere, attraverso le dichiarazioni che ha reso ora l'onorevole Raffaelli (che ha insistito moltissimo perché avessimo la presenza del Ministro) che anche la parte comunista finisca per acquietarsi nel testo che noi abbiamo presentato. Cioè rinunci, sostanzialmente, dopo le dichiarazioni che ci sono state rese dall'onorevole Ministro Colombo per conto

del Governo, a mantenere la proposta di legge, così come è stata formulata.

In effetti, devo riconoscere che probabilmente, l'onorevole Raffaelli, aveva bisogno di vedere qui, in questa sede, personalmente l'onorevole Colombo — che convengo anch'io sarebbe opportuno si facesse vedere un po' più spesso in Commissione — ma se doveva essere per questo, probabilmente non ne valeva la pena. Pertanto il gruppo socialista, non ha che da riconfermare il testo dell'ordine del giorno che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale nel caso della quale il Relatore ed il Governo hanno precisato il proprio pensiero.

Propongo di rinviare il seguito della discussione della proposta di legge n. 1499 e di passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4640.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do lettura dell'articolo 1:

Il Tesoro dello Stato è autorizzato a concorrere con la somma di lire 17.152.420.000 all'aumento del capitale fino a lire 40 miliardi deliberato dalla Banca nazionale del lavoro.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

Per provvedere al conferimento di cui al precedente articolo è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1967 lo stanziamento di lire 5.145.726.000.

All'onere relativo sarà provveduto, in quanto a lire 700 milioni, mediante riduzione del fondo speciale destinato a fronteggiare oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1966 e, in quanto a lire 4.445.726.000, mediante riduzione dell'analogo fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa di detto Ministero per l'anno finanziario 1967.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Do lettura dell'emendamento sostitutivo del secondo comma suggerito dalla Commissione Bilancio:

« Al relativo onere si provvede, quanto a lire 700 milioni, in deroga alla legge 27 feb-

braio 1955, n. 64, con riduzione di pari importo del fondo speciale destinato a fronteggiare gli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966; e, quanto a lire 4.445.726.000, con riduzione di pari importo dello stesso fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per l'anno finanziario 1967 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso con la modifica testé approvata.

(È approvato).

Gli onorevoli Scricciolo e Salvi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione finanze e tesoro,

in sede di esame dei provvedimenti di legge n. 4640 e n. 1499 relativi all'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro e all'aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione, sottolinea la necessità che si provveda, se possibile entro il 1968, in ogni caso al più presto, ad aumentare mediante nuovo stanziamento il fondo di dotazione della Sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro ed impegna il Governo ad adottare quanto prima i provvedimenti che ne conseguono ».

Gli onorevoli Raffaelli e Curti Ivano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

discutendo il disegno di legge 4640 sull'aumento da 20 e 40 miliardi del capitale sociale della Banca nazionale del lavoro, considerato che il fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, numero 1421, attualmente costituito fra capitale e riserve da lire 7 miliardi, non ha subito congrue rivalutazioni dal 1947;

considerato che tale fondo non consente di soddisfare tutte le esigenze di credito delle imprese cooperative e non consente di concorrere alla politica di sviluppo generale del paese;

riconosciuta la esigenza e l'urgenza di aumentare congruamente il fondo di dotazione della predetta sezione,

impegna il Governo:

1) a garantire che la Banca nazionale del lavoro appoggi con i mezzi della propria raccolta, e a tassi non incompatibili con le finalità della sezione speciale, tutte le esigenze delle imprese cooperative;

2) a disporre con i provvedimenti, che si renderanno necessari per le variazioni del bilancio dello Stato 1968, un aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per la cooperazione in misura sufficiente alle esigenze di sviluppo delle imprese cooperative come da tempo richiesto da tutte le associazioni nazionali di rappresentanza e tutela ».

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Tra i due ordini del giorno che sono stati presentati preferisco accogliere quello degli onorevoli Scricciolo e Salvi. Infatti nell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Raffaelli e Curti Ivano si scende in una serie di questioni analitiche per le quali non posso assumere un impegno, a meno che non mi sostituisca al Presidente della Banca nazionale del lavoro. Posso condividere gli obiettivi previsti al numero 1) dell'ordine del giorno e cercare, nei limiti delle mie possibilità, di indurre la Banca a cercare di perseguirli; ma poiché ritengo che gli ordini del giorno siano da rispettare, non posso accettare l'ordine del giorno.

Quanto al numero 2) dell'ordine del giorno, vorrei rilevare che siamo ormai a poche settimane dalla chiusura delle Camere e che non posso assumere un impegno del genere di quello ivi previsto, e ciò per conto di chi dovrebbe provvedere alla Nota di variazione. Se fossi certo che alla Nota di variazione si potesse provvedere prima della fine della legislatura, potrei accettare l'ordine del giorno. Ma nego di poter predisporre la nota di variazione in questo breve periodo di tempo, perché non vi sono maggiori entrate di cui disporre.

Per queste ragioni posso accettare un ordine del giorno che non sia legato alla nota di variazione, un ordine del giorno che sia un fatto politico, da cui emerga la volontà della Commissione che sia aumentato il fondo di dotazione di questa Sezione al più presto possibile.

Non ho negato le esigenze esposte dall'onorevole Raffaelli; nella sostanza sono d'accordo anche sulla necessità di fare queste operazioni. Vi è però un fatto, onorevole Raffaelli: non possiamo fare contemporaneamente tutte queste operazioni, ma occorre graduarle nel tempo. Dichiaro quindi la mia disponibilità

ed anche il mio impegno perché questo sia fatto, ma più di questo non posso fare; non posso, alla fine della legislatura, assumere impegni per coloro che verranno dopo di me.

GREZZI. La proposta di legge Raffaelli è stata presentata il 24 giugno 1964. Sono passati quasi quattro anni: in tutto questo tempo il Governo non si è mai posto il problema di reperire una copertura per i pochi miliardi occorrenti per aumentare il fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione. Però per il disegno di legge, presentato il 6 dicembre 1967, cioè due mesi fa, il Governo ha trovato la copertura.

D'altro canto, approvato il disegno di legge che aumenta il fondo della Banca nazionale del lavoro, chi vieterebbe allo Stato, che è il maggior azionista della Banca, di aumentare, nell'ambito del bilancio interno, il fondo di dotazione della Sezione speciale?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Grezzi, vorrei precisare che l'impegno di aumentare il capitale della Banca nazionale del lavoro è stato assunto nel 1966, ma solo recentemente abbiamo trovato i mezzi per fronteggiare un impegno già assunto.

La Banca nazionale del lavoro è un grosso istituto finanziario ed il Governo non può assumersi la responsabilità di far rimanere il suo capitale a 20 miliardi, quando gli altri istituti sono arrivati a 40 miliardi. La stessa sezione speciale per il credito alla cooperazione può emettere obbligazioni se ha un istituto forte e rispettabile alle spalle. Quindi non discutiamo solo teoricamente di questi problemi, ma discutiamone con il senso di responsabilità che comporta questo argomento.

VILLANI. La nostra parte è favorevole al fondo di dotazione. Anzi sin dall'inizio siamo stati favorevoli al disegno n. 4640. Ma noi abbiamo altre esigenze che Ella non vuole considerare, onorevole Ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Le rispondo in maniera semplice e chiara. Io dico che non nego questa esigenza, sono d'accordo con voi nel dire che faremo il possibile per soddisfare questa esigenza. Se ritenete di chiedere in questo momento, io dico che non sono in grado di improvvisare la copertura. Dovete per lo meno ammettere il senso di responsabilità con cui io vi parlo.

RAFFAELLI. Io vorrei replicare ad un'affermazione del ministro Colombo che non mi sembra pertinente e che non vorrei fosse un espediente. Abbiamo discusso il bilancio dello Stato, abbiamo discusso varie leggi, ed abbiamo presentato ordini del giorno per chiedere certe cose. Nessun Ministro — il ministro Co-

lombo non ha partecipato alla discussione del bilancio nella nostra Commissione — e nessun collega rappresentante del Governo, ha sollevato la questione che il Parlamento nella sua sovranità non può chiedere un impegno al Governo perché il Governo cesserà con la fine della legislatura. Ora il Governo è un istituto permanente, e perciò, quando il Parlamento dice una cosa, chiede un impegno, lo prende al di fuori delle persone. Se infatti fosse vero quello che ha detto il ministro Colombo, anche la legge elettorale regionale, sarebbe un pezzo di carta che non vale niente. Voglio dire che questa eccezione è la prima volta che viene sollevata, e che viene fatta proprio come espediente per non discutere e non impegnarsi su questo problema.

Ancora: quando lei, signor Ministro, dice che la sezione di credito speciale emetterà delle obbligazioni, lei non dovrebbe ignorare, che la sezione speciale non ha mai emesso obbligazioni, e non le emetterà mai, per le ragioni che le ho già spiegato. Perciò ci si è fermati da tre anni a 22 miliardi di fidi concessi.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Ma ci si è fermati a questa cifra proprio per la mancanza di capitale adeguato da parte della Banca nazionale del lavoro. Vale a dire che non si sono potuti superare certi limiti...

RAFFAELLI. Lei non è informato. In ogni caso non c'è motivo di ritenere che nel prosieguo verrà cambiato l'atteggiamento nei confronti della Sezione speciale. È lecito supporre che qualora la richiesta di mezzi da parte degli organismi cooperativi dovesse ulteriormente e cospicuamente aumentare, la Banca fornirà comunque i mezzi alla sezione per agevolare l'attività. Qual è quindi il limite economico che vieta l'operazione? La diversità consiste nel fatto che quando si danno dei mezzi tolti dalla massa del risparmio della Banca, si danno a tassi che spostano l'equilibrio intero del settore. Ed in questo caso sono i nemici della Banca nazionale del lavoro, i concorrenti, che vincono. In questo modo si fa cioè la guerra alla Banca nazionale del lavoro. La guerra all'istituto pubblico non è una novità. E quando gli altri istituti privati concedono crediti alla cooperazione allo stesso tasso dell'istituto pubblico non c'è ragione di arrivare fino a Roma. In questo modo però la Banca nazionale del lavoro perde clientela, perde risparmio, perde fiducia, perde prestigio. Dica lei, signor ministro, come dev'essere formulato questo impegno. « Nel più breve tempo possibile » si dice nell'ordine del giorno dell'onorevole Scricciolo; in una dichiarazione del Presidente del Consiglio si dice

« con la massima urgenza, prontezza e fermezza sarà affrontato il problema della finanza locale » ma non se ne è fatto niente. Ecco perché mi sono riferito ad un atto politico qual è il bilancio del 1968. Il ministro non può impegnarsi accettando il mio ordine del giorno che potrebbe valere per il futuro Governo per la soluzione, entro un certo tempo, del problema; l'ordine del giorno potrà per lo meno valere quale manifestazione di volontà del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Raffaelli e Curti Ivano, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno degli onorevoli Scricciolo e Salvi di cui ho già dato lettura.

RAFFAELLI. Prendo la parola per dichiarazione di voto. Constato che lo spirito governativo dell'onorevole Scricciolo — e me ne dispiace — è molto maggiore di quello cooperativo. Egli infatti ha presentato un ordine del giorno formulato in modo da poter essere accolto dal Governo, che si è pronunciato contro un testo che era abbastanza esplicito. Pur constatando i limiti strumentali se non puramente propagandistici di questo documento quasi insignificante, anche il nostro gruppo si associa all'ordine del giorno.

COLOMBO. *Ministro del tesoro*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Scricciolo e Salvi.

PRESIDENTE. Il provvedimento n. 4640 sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale (4361-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale ».

Gli onorevoli Patrini, Azzaro, Scricciolo e Zugno hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo (da collocare in sede di coordinamento) che recita:

« Le quote di compartecipazione al 7,80 per cento e al 2,60 per cento del provento netto

dell'IGE da attribuirsi ai comuni e alle province a norma dell'articolo 1 e 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703 e successive modificazioni, si determinano:

1) per l'anno 1969 sul provento netto riscosso nell'esercizio finanziario 1966;

2) per l'anno 1970 sul provento netto riscosso nell'esercizio finanziario 1967;

3) per l'anno 1971 sul provento netto riscosso nell'esercizio finanziario 1968.

Al fondo istituito con l'articolo 3 della legge 6 agosto 1966 n. 637, è assegnata un'aliquota del 4 per cento del provento netto dell'IGE riscossa rispettivamente negli esercizi finanziari 1966-1967 e 1968 ».

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiederò una votazione per divisione. Infatti la prima parte dell'emendamento riguarda la quota di compartecipazione ai comuni e alle province; la seconda parte comporta una modifica della legge dell'agosto 1966 n. 637, per la quale è necessario aggiungere altri commi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo aggiuntivo (da collocare in sede di coordinamento) fino alle parole « esercizio finanziario 1968 ».

(È approvato).

AGRIMI. Vorrei sciogliere positivamente la riserva per quanto concerne i tassi di interesse da allienarsi a quelli della Cassa depositi e prestiti più uno 0,10 per spese di operazione.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il sottosegretario Agrimi ha espresso poco fa parere favorevole all'approvazione dell'articolo aggiuntivo presentato dagli onorevoli Patrini, Azzaro, Scricciolo e Zugno; la prima parte di tale articolo è già stata approvata. Occorre ora inserire un articolo aggiuntivo concernente l'aliquota del 4 per cento, per i medesimi esercizi considerati per la compartecipazione all'IGE per i comuni e le province, in favore del fondo costituito presso il Ministero dell'interno per integrare i bilanci dei comuni deficitari.

L'accoglimento della proposta comporta la necessità di prorogare per tre anni il fondo che scade il 31 dicembre 1968.

PRESIDENTE. Dò lettura dell'articolo aggiuntivo (da collocare in sede di coordinamento) di iniziativa del Governo.

« Le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 6 agosto 1966, n. 637, sono prorogate per gli anni 1969, 1970 e 1971.

Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione del precedente comma si provve-

derà con apposito fondo da istituire annualmente nel bilancio del Ministero dell'interno e da ripartire nella misura di un quarto alle province e di tre quarti ai comuni.

Al predetto fondo, per ciascuno degli anni 1969, 1970 e 1971, sono devoluti:

a) un importo pari al 4 per cento del provento dell'imposta generale sull'entrata, al netto delle restituzioni e dei rimborsi, riscossa rispettivamente negli anni finanziari 1966, 1967 e 1968;

b) le somme che residueranno, per gli anni 1969, 1970 e 1971, sui fondi istituiti a norma dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1960, n. 1371, e dell'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, sostituiti, rispettivamente, con gli articoli 5 e 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56.

Le disposizioni dell'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari, con le eccezioni previste dall'articolo 11 della legge medesima, sono prorogate per gli anni 1969, 1970 e 1971.

Per le province che non hanno cespiti delegabili la garanzia dello Stato, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto, n. 211, è concessa fino alla concorrenza del cento per cento dell'ammontare del mutuo autorizzato ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Proseguiamo l'esame degli articoli nel testo del Comitato ristretto:

(Disposizioni straordinarie
in materia di finanza locale)

ART. 22.

L'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, è sostituito dal seguente:

« I bilanci dei comuni sino a 100 mila abitanti, che non siano capoluoghi di provincia, devono essere deliberati entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello a cui si riferiscono.

Per tutti gli altri comuni e per le province il termine è fissato al 15 novembre dell'anno precedente.

Trascorso detto termine, entro il 30 novembre, il prefetto per mezzo di un commissario, predisponde di ufficio il bilancio, sottoponendolo ai competenti consigli comunali e provinciali, qualora l'inadempimento dipen-

da dalle giunte comunali e provinciali rispettive, e si sostituisce per l'approvazione del bilancio ai consigli comunali e provinciali qualora l'inadempimento dipenda dai medesimi.

Le giunte provinciali amministrative devono esercitare le loro attribuzioni entro il termine di tre mesi dal ricevimento degli atti. Se il controllo è di competenza della Commissione centrale per la finanza locale il termine anzidetto decorre dalla data del parere dell'organo tutorio provinciale che deve essere espresso entro 45 giorni dal ricevimento degli atti ».

Voci. Sospensione !

SCRICCIOLO. Signor Presidente, il gruppo socialista prende atto della mancanza di volontà politica di portare avanti questo disegno di legge da parte della Commissione, pur esistendo limiti di tempo ben precisi quale quello dell'imminente scioglimento delle Camere, che tuttavia permetterebbero il compimento dell'*iter* del progetto.

RAFFAELLI. Prendiamo nota del fatto che il gruppo socialista è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge da noi definito scellerato e contrario all'interesse dei comuni, dei sindacati, dei consumatori e di tutti i lavoratori italiani.

Questa dichiarazione dell'onorevole Scricciolo dovrò riferirla ad una commissione di sindacalisti che ha interrotto il colloquio con me per conferire poi con il gruppo socialista per convincerlo a bloccare gli articoli 22, 23 e 24 della legge.

VIZZINI, *Relatore*. Io dico, con coscienza obiettiva, che le modifiche che io propongo all'articolo 23, 24 e 25 sono ottime per i lavoratori; e chi cercando di non approvare queste li sospinge ad eliminare il 23, 24 e 25, li lascia nelle mani di un esecutivo, del quale io so qual è la correttezza, ma non so quale può essere l'orientamento futuro. Quindi io desidero mantenere gli emendamenti e sapere se il gruppo comunista li approva o no. Senza gli articoli 23, 24 e 25 i lavoratori restano nella situazione nella quale sono oggi e per la quale protestano. Gli emendamenti sono un netto miglioramento a favore dei lavoratori.

RAFFAELLI. Siamo in sede di esame dell'articolo 22.

VIZZINI, *Relatore*. Io rilevo che da questa parte c'è una volontà politica che persegue determinati obiettivi. Dall'altra parte c'è un altro tipo di volontà politica: questa è la realtà.

ZUGNO. Io vorrei pregare i colleghi di tutte le parti di essere rispettosi di quella che è la dignità politica del mio gruppo. Io in-

tendo respingere le accuse che qui sono venute alla presunta mancanza di volontà politica del mio gruppo.

SERVELLO. Io credo che a prescindere dalle manifestazioni di buona volontà politica, si possa, in piena libertà, votare contro o per il testo. Quindi si può dissentire dalla maggioranza su un articolo piuttosto che su un altro, con ciò non manifestando una volontà politica opposta alla legge nel suo complesso. In particolare, il sottoscritto è contrario all'articolo 22, così come è formulato. In quanto l'articolo 22 dà ai Prefetti dei poteri che divergono dalle leggi precedenti, e conferiscono determinate possibilità a giunte minoritarie di sopravvivere anche alla mancata approvazione dei bilanci, togliendo pertanto ogni autorità e prestigio ai Consigli comunali. Pertanto, pur essendo favorevole a gran parte della legge, dichiaro che voterò contro l'articolo 22.

VIZZINI, *Relatore*. Per la verità l'articolo 22 era stato accantonato perché sia il Governo sia l'opposizione si proponevano di dare una diversa formulazione all'articolo allo scopo di sostituire, ai fini dell'approvazione dei bilanci, alla maggioranza qualificata la maggioranza relativa. Trattandosi di una questione meramente tecnica, Governo e opposizione intendevano trovare un punto d'incontro.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'emendamento Vespignani non è interamente sostitutivo dell'articolo 22, ma differisce in due punti. Un punto è già stato esaminato dal Comitato ristretto, ed è quello che stabilisce un termine entro il quale i bilanci si intendono approvati dagli organi di controllo. L'unico punto di dissenso è quello relativo alla nomina del commissario presso il consiglio comunale ai fini dell'approvazione del bilancio. Per superare questa difficoltà, propongo di eliminare la nomina del commissario e di stabilire che il bilancio venga approvato a maggioranza semplice. Occorre considerare che con ciò non si recherebbe un vantaggio alla maggioranza, perché le opposizioni coalizzate potrebbero respingere il bilancio, con la conseguenza di far cadere l'amministrazione. Credo quindi che, avendo trovato la via per risolvere il problema politico, potremmo approvare l'articolo 22 con questa modifica.

SERVELLO. Quanto ha detto l'onorevole Gioia può essere vero in teoria, ma in pratica le interpretazioni date a questo problema sono diverse. Quando i consigli comunali approvano i mutui a maggioranza qualificata e presentano i bilanci, questi sono considerati or-

dinari e approvati a maggioranza semplice. Per i mutui la maggioranza qualificata rappresenta un termine di valutazione politica di una determinata situazione dell'assemblea. Non vedo quindi come la proposta dell'onorevole Gioia possa risolvere il problema.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come ripeto, propongo di accogliere l'ultimo comma dell'emendamento Vespignani (relativo alla fissazione dei termini) e di sostituire il terzo comma dell'articolo 22 con il seguente:

« Il bilancio di previsione dei Comuni e delle province, anche se prevede l'applicazione di eccedenze sull'aliquota massima della sovrimposta sui terreni, mutui, spese facoltative e spese vincolanti il bilancio per oltre 5 anni, deve essere deliberato dai rispettivi Consigli con l'intervento della metà dei consiglieri assegnati al comune o alla provincia. La relativa deliberazione deve riportare il voto favorevole della maggioranza dei votanti ».

RAFFAELLI. Mi richiamo alle dichiarazioni da noi fatte in ordine agli articoli 22 e seguenti. Siamo nettamente contrari alla loro approvazione; vorrei rilevare che gli articoli 24, 25 e 26, qualora fossero approvati, comporterebbero non solo un blocco dei salari, ma anche la loro retrocessione, perché ancorano ad una contrattazione nazionale contratti che si enucleano nella vita aziendale. Non è il caso di illustrare di nuovo i lati negativi e pericolosi di questi articoli, che, a nostro avviso, sono liberticidi. Ribadisco la nostra posizione contraria all'approvazione dell'articolo 22.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaelli ha proposto di sopprimere l'articolo 22.

Pongo in votazione questo emendamento.

(*Non è approvato*).

Gli onorevoli Vespignani, Raffaelli, Soliano, Lenti e Astolfi Maruzza hanno presentato il seguente emendamento interamente sostituito.

« L'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, è sostituito dal seguente:

I bilanci dei comuni sino ai 100 mila abitanti che non siano capoluoghi di provincia devono essere deliberati entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello che si riferiscono.

Per tutti gli altri comuni e per le province il termine è fissato al 15 novembre dell'anno precedente.

Le giunte comunali e provinciali convocano i rispettivi consigli almeno 30 giorni prima della scadenza dal termine di cui ai precedenti comma, ponendo all'ordine del giorno il bilancio da queste adottato.

Se le giunte comunali e provinciali non provvedono, il prefetto, a mezzo di commissario straordinario, predispose d'ufficio il bilancio sottoponendo ai competenti consigli comunali e provinciali ed assegnando il termine massimo di 30 giorni dalla prima convocazione per approvare il bilancio.

Decorso infruttuosamente detto termine il prefetto si sostituisce per l'approvazione del bilancio ai consigli comunali e provinciali ed i consigli sono sciolti per indire nuove elezioni amministrative entro tre mesi dallo scioglimento.

Gli organi di controllo devono esercitare le loro attribuzioni entro il termine improrogabile di due mesi dalla trasmissione degli atti da parte dei comuni o delle province.

In mancanza di provvedimenti entro detto termine, i bilanci si intendono approvati.

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo del terzo comma, dopo l'alinea, dell'articolo 22.

« Il bilancio di previsione dei Comuni e delle Province, anche se prevede l'applicazione di eccedenze sull'aliquota massima della sovrimposta sui terreni, mutui, spese facoltative e spese vincolanti il bilancio per oltre 5 anni, deve essere deliberato dai rispettivi Consigli con l'intervento della metà dei consiglieri assegnati al Comune o alla Provincia. La relativa deliberazione deve riportare il voto favorevole della maggioranza dei votanti ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 22 che a seguito della modificazione adottata risulta così formulato:

L'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, è sostituito dal seguente:

« I bilanci dei comuni sino a 100 mila abitanti, che non siano capoluoghi di provincia devono essere deliberati entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello a cui si riferiscono.

Per tutti gli altri comuni e per le province il termine è fissato al 15 novembre dell'anno precedente.

Il bilancio di previsione dei Comuni e delle Province, anche se prevede l'applicazione di eccedenze sull'aliquota massima della sovrimposta sui terreni, mutui, spese facoltative e spese vincolanti il bilancio per oltre 5 anni, deve essere deliberato dai rispettivi consigli con l'intervento della metà dei consiglieri assegnati al Comune o alle Province. La relativa deliberazione deve riportare il voto favorevole della maggioranza dei votanti.

Le giunte provinciali amministrative devono esercitare le loro attribuzioni entro il termine di tre mesi dal ricevimento degli atti. Se il controllo è di competenza della Commissione centrale per la finanza locale il termine anzidetto decorre dalla data del parere dell'organo tutorio provinciale che deve essere espresso entro 45 giorni dal ricevimento degli atti.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 23.

ART. 23.

Per i comuni e le province che nell'esercizio 1967 hanno pareggiato il bilancio con mutui autorizzati ai sensi dell'articolo 2 della legge 6 agosto 1966, n. 637, il bilancio relativo al detto esercizio resta consolidato per gli anni 1968, 1969 e 1970.

Possono essere approvate variazioni a tale bilancio nel triennio 1968-70 soltanto per far fronte a nuove e maggiori spese:

a) di investimento;

b) a carattere corrente, purché dipendano da esigenze inderogabili sopraggiunte dopo l'approvazione del bilancio.

Le relative deliberazioni sono sottoposte al controllo dello stesso organo che ha approvato il bilancio consolidato.

I deputati Lenti, Raffaelli, Vespignani e Soliano ed il deputato Minasi hanno presentato un emendamento soppressivo.

Il Relatore propone al secondo comma, *sub-b* di aggiungere le parole « anche in relazione a nuove leggi a interpretazioni autentiche delle stesse ».

VIZZINI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei aggiungere, che i dipendenti degli Enti locali sono dipendenti da enti pubblici, per i quali non è ammessa contrattazione, degli stipendi, del trattamento giuridico, normativo ed economico. Il loro trattamento dipende

soltanto da leggi. In effetti è sulla interpretazione di questa legge e sulla interpretazione delle altre leggi, che si aprono delle discussioni, delle trattative e delle lotte sindacali che sono in corso e per le quali la presidenza del Consiglio ha nominato una commissione paritetica per dare una interpretazione di alcune norme. Poiché questa Commissione — se arrivasse ad una conclusione positiva — non potrebbe che manifestarla attraverso una norma positiva, cioè una legge, noi con lo emendamento che proponiamo, risolveremo il problema dei lavoratori dipendenti comunali dando loro la possibilità di avere un nuovo strumento — che è la circolare interpretativa — invece di ricorrere a nuove leggi. E si darebbe alla commissione un canale di sbocco per dare soluzione ad alcuni problemi, compresi quelli degli avventizi. Inoltre con questo emendamento riconosceremmo che i bilanci possono portare delle variazioni ancorché non nascano da altre leggi, ma da una circolare interpretativa. Quindi a me pare che questo emendamento risolva una grossa parte dei problemi che vengono posti.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Ritengo che le dichiarazioni fatte dal Relatore, in sostanza motivino un voto contrario, non tanto e non solo all'emendamento, ma all'articolo in se stesso. Perché se è vero, come è vero, che il Presidente del Consiglio ha istituito una speciale commissione per una consultazione triangolare, che investe proprio il problema del personale degli Enti locali, è veramente strano che noi si legiferi mentre questi lavori sono in corso, e bloccando una situazione che ha già portato ad agitazioni, scioperi e manifestazioni. Pertanto è una contraddizione in termini quella che è stata fatta dall'onorevole Relatore, il quale con un espediente vorrebbe rimediare a questa situazione. Ma obiettivamente dobbiamo rilevare che il modo nostro di legiferare è in contraddizione con lo stesso atteggiamento, la stessa politica che il Governo mostra di fare. Pertanto io non posso aderire né all'emendamento né all'articolo in se stesso.

VIZZINI, *Relatore*. Se i lavoratori credono — come credo io — ai lavori di questa commissione paritetica, vorrei dire che l'emendamento da me presentato risolve il problema davanti al quale si troverà quella commissione quando avrà finito i suoi lavori. Si bloccano i comuni ma si lascia libera la trattativa, dandole cioè la legge, o meglio una norma interpretativa della legge sul con-

globamento. Il problema infatti è quello del conglobamento e degli avventizi. Il problema del conglobamento si risolverà con un'altra legge quando saranno finiti i lavori della Commissione paritetica, e con l'emendamento intanto si dà una facoltà contrattuale ai lavoratori con il Governo, che si potrà concretare con una semplice circolare. E quindi si introduce, con l'emendamento, un istituto nuovo nella contrattazione del pubblico impiego. Mentre quello degli avventizi è un problema particolare e per il quale bisognerà trovare un'altra soluzione.

SERVELLO. Vorrei rilevare che l'emendamento proposto dall'onorevole Vizzini è inutile e pleonastico, perché è evidente che se sarà emanata un'altra legge dopo questa — supposto che sia approvata — sarà una legge in deroga a questa.

VIZZINI, *Relatore*. L'onorevole Servello ha confermato di non conoscere il problema. Si discute di una legge esistente alla quale è stata data un'interpretazione errata, questione che dev'essere risolta con un'altra legge. Approvando il mio emendamento non occorrerà un'altra legge, ma basterà una circolare interpretativa.

MATARRESE. L'emendamento dispone: « anche in relazione a nuove leggi o ad interpretazioni autentiche delle stesse ». Se si tratta di nuove leggi, non occorre prevederle in questa sede. D'altra parte che cosa significa « interpretazione autentica »? Essa si dà solo con legge e non già con circolari. Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Servello.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In sede di Comitato ristretto è stata ritenuta sufficiente la formulazione dell'articolo 23. Se il relatore insiste nel proporre l'emendamento, mi rimetto alla decisione della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Lenti-Minasi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento presentato dal relatore, aggiuntivo, al secondo comma *sub b*), dopo le parole « approvazione del bilancio », delle parole « anche in relazione a nuove leggi o ad interpretazioni autentiche delle stesse ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 23 che risulta così formulato:

Per i comuni e le province che nell'esercizio 1967 hanno pareggiato il bilancio con

mutui autorizzati ai sensi dell'articolo 2 della legge 6 agosto 1966, n. 637, il bilancio relativo al detto esercizio resta consolidato per gli anni 1968, 1969 e 1970.

Possono essere approvate variazioni a tale bilancio nel triennio 1968-70 soltanto per far fronte a nuove e maggiori spese:

a) di investimento;

b) a carattere corrente, purché dipendano da esigenze inderogabili sopraggiunte dopo l'approvazione del bilancio anche in relazione a nuove leggi o ad interpretazioni autentiche delle stesse.

Le relative deliberazioni sono sottoposte al controllo dello stesso organo che ha approvato il bilancio consolidato.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 24. Ne do lettura:

« Per due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, non possono essere modificati gli organici del personale delle province, dei comuni, dei consorzi e delle aziende municipalizzate che presentino disavanzo economico di bilancio.

È vietato ai comuni ed alle province di modificare il trattamento economico dei dipendenti, salvo i casi previsti dall'articolo seguente.

Per lo stesso periodo è fatto altresì divieto agli enti e alle aziende indicati nel primo comma di assumere a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata personale di ogni qualifica e mansione, salvo che per la copertura di posti di organico vacanti o in adempimento di obblighi che eventualmente saranno imposti da leggi.

Le assunzioni di personale in violazione del predetto divieto sono nulle. Gli amministratori o i segretari comunali e provinciali non possono emettere titoli di spesa per il pagamento di personale assunto in violazione del divieto medesimo. Gli amministratori e i segretari che, ciò nonostante, abbiano emesso i titoli di spesa sono personalmente e solidalmente responsabili delle somme conseguentemente erogate, e il prefetto ne promuove il recupero con ingiunzione emessa ai sensi del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, e con la procedura ivi stabilita ».

I deputato Lenti, Raffaelli, Vespignani e Soliano e il deputato Minasi hanno presentato un emendamento interamente soppressivo.

RAFFAELLI. C'è, a questo articolo, un emendamento soppressivo della nostra parte, che però non è dovuto solo alla nostra oppo-

sizione, esso ci viene dalla II Commissione interni, che mi pare sia presieduta dall'onorevole Sullo. Vorrei si riflettesse sulla gravità di questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Raffaelli ed altri.

(Non è approvato).

Il relatore ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« I posti liberi in organico devono essere occupati con concorsi interni riservati al personale di ruolo e non di ruolo ed a tutti i dipendenti in servizio al 31 dicembre 1967 purché l'assunzione sia avvenuta con deliberazione approvata dagli organi di controllo.

Il personale in servizio al 31 dicembre 1967 non può essere licenziato se non per comprovati e fondati motivi ».

VIZZINI, *Relatore*. Questo emendamento tende a contribuire alla soluzione del problema dei dipendenti che si trovano in una situazione anomala, consentendo loro di occupare i posti liberi esistenti nei ruoli organici attraverso un concorso interno.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A mio avviso sarebbe opportuno aggiungere le parole « con carattere di priorità », perché là dove non vi fosse personale in queste condizioni i posti del ruolo organico devono essere ugualmente occupati.

VIZZINI, *Relatore*. In questo caso non si pone il problema e i posti vengono coperti attraverso concorsi esterni.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ritiro la mia osservazione.

BONAITI. Ritengo doveroso fare alcune osservazioni in ordine all'emendamento in esame. In primo luogo non si prevede un limite di anzianità, in modo che il personale assunto pochi giorni prima del 31 dicembre 1967 acquisirebbe un diritto che nessuna legge gli conferisce. In secondo luogo non si prevede il caso di personale assunto a termine. Il personale avventizio oggi, in base a circolari esistenti, dev'essere assunto a termine; le prefetture non approvano deliberazioni di assunzioni che superino i tre o i sei mesi. Ritengo quindi che non rendiamo un buon servizio alle amministrazioni comunali obbligandole a trattenere in servizio personale assunto in via provvisoria o a brevissimo termine. Inoltre violiamo il principio fondamentale per il quale non è sufficiente prestare un servizio in via provvisoria per eludere la regola essenziale del concorso pubblico.

VIZZINI, *Relatore*. Suggestisco di aggiungere le parole « comunque in servizio », perché non ho mai visto personale assunto di tre mesi in tre mesi. Si tratta di una finzione, attraverso la quale i comuni ed altri enti tengono decine di migliaia di persone legate alle clientele di destra o di sinistra, dalle quali il partito socialista intende sganciarle.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io volevo precisare agli onorevoli colleghi, che il problema sollevato dall'emendamento presentato dal Relatore, è stato anche oggetto di trattative a livello della presidenza del Consiglio con i sindacati e gli enti locali. Ed effettivamente, debbo dire che in quella sede si parlò di studio della sistemazione del personale straordinario, che aveva un minimo di anzianità e si fece riferimento al 31 dicembre 1965. Cioè ad almeno due anni di anzianità. Quindi io credo si possa inserire una norma di questo genere, perché altrimenti anche il personale assunto il 29 dicembre acquisterebbe il diritto di essere sistemato. I posti liberi in organico devono essere occupati con concorso interno, dai dipendenti in servizio sì, ma da almeno due anni.

Chiariamo meglio: il primo comma dell'articolo 24 dice testualmente: « Per due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, non possono essere modificati gli organici del personale delle province, dei comuni, dei consorzi e delle aziende municipalizzate per accrescere il numero dei posti ». Devo subito precisare innanzitutto che questo non concerne evidentemente tutti gli organici per i quali vi è stata già una deliberazione e che sono oggetto di esame e che sono moltissimi. Quindi non c'è un blocco totale. Io aggiungerei che quando si fa una misura di risanamento finanziario e si arriva ad un blocco parziale, che poi è temporaneo, sicuramente non si esauriranno tutte le norme nell'arco di due anni. Quindi il Governo insiste perché venga mantenuto il testo base, che risponde, mi pare, ad un orientamento che — senza essere rigido — mira evidentemente a razionalizzare la gestione degli enti locali. D'altra parte abbiamo delle situazioni molto chiare. Ad esempio il Comune di Milano ha una percentuale di personale più bassa rispetto a quella di altre, moltissime, città. E proprio recentemente, in una delibera approvata dal consiglio comunale di Milano si mette in luce che attraverso la razionalizzazione del servizio, una migliore specializzazione ed utilizzazione del personale, un più esatto impiego dell'ener-

gie umane, si può ottenere un risultato produttivo migliore a vantaggio della cittadinanza.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento aggiuntivo dopo il primo comma frutto della congiunta iniziativa del Relatore e del Governo:

« I posti liberi in organico devono essere occupati con concorsi interni riservati al personale di ruolo e non di ruolo ed a tutti i dipendenti in servizio almeno da due anni, dalla data di approvazione della presente legge, purché l'assunzione sia avvenuta con deliberazione approvata dagli organi di controllo.

Il personale in servizio al 31 dicembre 1967 non può essere licenziato se non per comprovati e fondati motivi ».

Lo pongo in votazione:

(*E approvato*).

Do lettura dell'articolo 24 quale risulta a seguito della modificazione adottata:

« Per due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, non possono essere modificati gli organici del personale delle province, dei comuni, dei consorzi e delle aziende municipalizzate che presentino disavanzo economico di bilancio.

I posti liberi in organico devono essere occupati con concorsi interni riservati al personale di ruolo e non di ruolo ed a tutti i dipendenti in servizio almeno da due anni dalla data di approvazione della presente legge purché l'assunzione sia avvenuta con deliberazione approvata dagli organi di controllo.

Il personale in servizio al 31 dicembre 1967 non può essere licenziato se non per comprovati e fondati motivi.

È vietato ai comuni ed alle province di modificare il trattamento economico dei dipendenti, salvo i casi previsti dall'articolo seguente.

Per lo stesso periodo è fatto altresì divieto agli enti e alle aziende indicati nel primo comma di assumere a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata personale di ogni qualifica e mansione, salvo che per la copertura di posti di organico vacanti o in adempimento di obblighi che eventualmente saranno imposti da leggi.

Le assunzioni di personale in violazione del predetto divieto sono nulle. Gli amministratori o i segretari comunali e provinciali non possono emettere titoli di spesa per il

pagamento di personale assunto in violazione del divieto medesimo. Gli amministratori e i segretari che, ciò nonostante, abbiano emesso i titoli di spesa sono personalmente e solidalmente responsabili delle somme conseguentemente erogate, e il prefetto ne promuove il recupero con ingiunzione emessa ai sensi del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, e con la procedura ivi stabilita ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Do lettura dell'articolo 25:

ART. 25.

Per il periodo indicato nell'articolo precedente i comuni, le province e i consorzi hanno facoltà di modificare il trattamento economico dei propri dipendenti soltanto per adeguarlo a quello dei dipendenti statali di corrispondente categoria e qualifica e di estendere al dipendente personale gli eventuali benefici economici, compreso il conglobamento del trattamento retributivo, concessi ai dipendenti statali, nei limiti e con le modalità previsti per questi ultimi.

Le aziende municipalizzate non possono attribuire al personale un trattamento economico più favorevole di quello stabilito dai contratti nazionali.

Per questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo dai deputati Lenti, Raffaelli, Vespignani e Soliano.

Il Relatore, propone di aggiungere al primo comma, dopo le parole « per questi ultimi », le altre « restando validi i criteri di cui all'articolo 28 del testo unico 1934, n. 228 ».

Propone, inoltre, di aggiungere il seguente comma: « Gli stipendi e salari acquisiti dai dipendenti dei comuni e delle province in forza di provvedimenti approvati dai competenti organi di controllo, sono mantenuti ».

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo scusa, ma io non mi rendo conto della portata di quest'ultimo emendamento, perché per le indennità accessorie è stata approvata una legge speciale qualche mese fa. Non comprendo dunque il perché di un emendamento di questo genere in una legge che non si occupa affatto del trattamento economico dei dipendenti degli enti locali.

Quindi, non solo esprimo parere contrario, ma affermo che questo emendamento addirittura non può essere presentato, in quanto del tutto estraneo alla legge in discussione.

BONAITI. Questo emendamento mi pare del tutto inopportuno. Così com'è enunciato, esso verrebbe a costituire una sanatoria per provvedimenti che fossero stati emanati in frode alla legge. Ora, poiché gli atti amministrativi sono sempre revocabili, se si riscontra che sono stati emanati in frode alla legge, è bene siano revocati e non già che si conceda per essi una sanatoria.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il provvedimento relativo alle competenze accessorie, recentemente emanato, è stato il frutto di una lunghissima maturazione. Esso ha consacrato tutti i trattamenti economici, ma a certe determinate condizioni. Ve ne erano alcuni che erano diventati assegni *ad personam*; chi aveva avuto dei trattamenti illegittimi, o addirittura revocati con decreto presidenziale, li ha visti rivivere. Oltre a questo, non vedo cosa si possa ancora volere. Ci sarà forse qualche piccola indennità che non è entrata nella legge, oppure qualche persona che non si accontenta di essere trattato meglio dei suoi colleghi di pari grado, e pretende che si inserisca a questo proposito una norma estranea alla materia in questo disegno di legge.

VIZZINI, *Relatore*. Onorevole sottosegretario, se lei mi assicura che tutti questi trattamenti economici sono già in regola, io non ho nulla in contrario a ritirare il mio ultimo emendamento. Io mi riferivo in particolar modo alla Sicilia; prendo dunque atto che tutti i trattamenti sono stati regolarizzati, e ritiro, come ho detto, il mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero del Governo sul primo emendamento presentato dal relatore?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Su quello esprimo parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo presentato dai deputati Lenti ed altri.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo al primo comma, presentato dal relatore, e al quale il Governo si è dichiarato favorevole e che recita:

« Al primo comma, aggiungere le parole: restando validi i criteri di cui all'articolo 28 del testo unico 1934, n. 228 ».

(È approvato).

A seguito delle modificazioni adottate l'articolo 25 risulta pertanto così formulato:

ART. 25.

Per il periodo indicato nell'articolo precedente i comuni, le province e i consorzi hanno facoltà di modificare il trattamento economico dei propri dipendenti soltanto per adeguarlo a quello dei dipendenti statali di corrispondente categoria e qualifica e di estendere al dipendente personale gli eventuali benefici economici, compreso il conglobamento del trattamento retributivo, concessi ai dipendenti statali, nei limiti e con le modalità previsti per questi ultimi, restando validi i criteri di cui all'articolo 28 del testo unico 1934, n. 228.

Le aziende municipalizzate non possono attribuire al personale un trattamento economico più favorevole di quello stabilito dai contratti nazionali.

RAFFAELLI. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, noi abbiamo sottolineato con la maggior forza possibile e con gran numero di argomentazioni la gravità di questo disegno di legge, per quanto attiene ad un incomprensibile ed inammissibile ricorso all'aumento e all'estensione delle imposte sui generi di largo consumo e perfino — incredibile — di ripristinare l'imposta sull'olio di oliva, abolita da cinquant'anni. Abbiamo sottolineato la gravità di approvare per legge un aumento del costo del denaro per i comuni e le province, costretti a reperirne per far fronte alle necessità dovute alle mancate misure di riforma della finanza locale. Abbiamo fatto rilevare la gravità degli articoli dal 22 in poi, che intendono strangolare in modo incostituzionale la poca autonomia che è rimasta ai comuni ed alle province, per tentare di irregimentarli, e per tentare di imporre dal centro e per legge la politica nefasta del centro sinistra.

A suo tempo abbiamo accettato — eccezionalmente — di discutere questa legge in Commissione, in sede legislativa. Dico « eccezionalmente » perché, trattandosi di una legge che importa un notevole aumento di imposte, essa avrebbe dovuto essere discussa per regolamento in Aula. Abbiamo fatto questo per dimostrare la nostra buona volontà e la nostra disponibilità ad una trattativa politica, ma la gravità sostanziale del provvedimento

non è stata attenuata nel corso di questa discussione. Ogni ragionevole proposta è stata respinta, talvolta irrisa.

A questo punto, questo disegno di legge rimane come uno dei peggiori atti di Governo non di centro-sinistra, ma di qualsiasi Governo, come misura della sua involuzione progressiva e, in questo caso, rovinosa.

Abbiamo discusso sull'articolo 22, ed abbiamo constatato la vostra volontà politica di imporre per legge la politica e le giunte del centro-sinistra, quando questo è ormai battuto dalla lotta politica e dalla logica dei voti. Adesso volete imporre il blocco dei bilanci, riprendendo una norma di legge del 1900. Con gli articoli 24 e 25 volete bloccare gli organici ed i salari e ridurre questi specialmente per quanto riguarda le aziende municipalizzate. Volete instaurare di contrabbando una politica dei redditi intesa soltanto a disciplinare i redditi più bassi, i redditi di lavoro di impiegati ed operai, che se li guadagnano a prezzo di tanti rischi e sacrifici.

Ritengo che la nostra posizione contraria a questa legge sia sempre stata chiara, al di là di ogni dubbio, qui e fuori di qui. La nostra è stata un'opposizione dalla prima alla ultima riga del disegno di legge, costituito di tre parti negative, sotto ogni punto di vista.

A questo punto, onorevoli colleghi, signori del Governo, noi dobbiamo compiere un atto di responsabilità politica. La discussione in questa Commissione — dato l'interesse che il provvedimento ha suscitato — non può più continuare, vista la vostra indisponibilità ad una trattativa che possa cancellare almeno le parti decisamente inammissibili di questa legge, come gli articoli dal 22 al 31, come è stato richiesto, mi pare, da tutte le parti politiche rappresentate dalla II Commissione interni della Camera.

La nostra posizione politica, a questo punto, è coerente con quella di tutte le categorie commerciali al dettaglio che, indipendentemente dal loro inquadramento sindacale, hanno avanzato ripetutamente (spero non solo a noi, ma anche a voi) proteste vibrato contro l'aumento delle imposte di consumo; è coerente con la posizione delle organizzazioni del movimento cooperativo: cito, per tutte, la risoluzione della Lega nazionale delle cooperative e mutue, che ha chiesto il rigetto di questa legge; è coerente con tutti i sindacati, CGIL, CISL e UIL...

SERVELLO. E CISNAL !

RAFFAELLI. ...che congiuntamente e più volte hanno chiesto alle forze del Parlamento

di modificare profondamente o di respingere questo disegno di legge; la CGIL ha chiesto ai parlamentari ai quali si ritiene più vicina — spero che i colleghi socialisti non lo ignorino — già da due settimane, di provvedere alla rimessione in Aula del provvedimento, perché si abbia un dibattito più ampio.

La nostra posizione è coerente con tutti i dipendenti degli enti locali e delle aziende municipalizzate che, con scioperi, manifestazioni e delegazioni hanno ripetutamente fatto presente di essere assolutamente contrari agli articoli dal 22 in poi del disegno di legge. È di ieri lo sciopero totale di due ore dei ferrotranvieri di Roma, che voi, signori del Governo, avete imposto a quei dipendenti e a tutta la città di Roma, ostinandovi a respingere le nostre richieste di sopprimere gli articoli 23, 24 e 25. Se proseguirete in questa direzione, avrete scioperi a Roma, a Milano e in tutte le città d'Italia, da parte dei dipendenti di tutte le aziende e di tutti i sindacati. Volete assumervi questa responsabilità? Pensateci bene; e se lo volete, noi continueremo a combattervi, i lavoratori vi combatteranno.

La nostra posizione è coerente con quella di tante assemblee operaie e di numerosi consigli comunali e provinciali, di qualsiasi maggioranza, che hanno domandato al Parlamento di respingere questa legge; è coerente con quella della Commissione interni della Camera, che ha chiesto di modificare profondamente questo provvedimento, mediante la soppressione degli articoli dal 22 al 31.

Quello di investire l'Assemblea della discussione di questa legge tanto grave, nelle sue tre parti, è un atto di responsabilità che ci si impone, con l'augurio di riuscire ad evitare il peggio; ma è anche un atto di fiducia nei lavoratori, nelle decine di migliaia di lavoratori che si sono pronunciati contro questa legge, come dimostrano, tra l'altro, le numerose delegazioni che anche voi, come noi, avete ricevuto; è un atto di fiducia nell'opinione pubblica, che si è levata a protestare; è un atto di fiducia nei consigli elettivi locali; è un atto di fiducia nelle categorie economiche che, per la prima volta, superando le incasellature organizzative, ci hanno chiesto unanimemente di bloccare tutta la prima parte di questa legge quella che vuole aumentare per 100 miliardi all'anno le imposte di consumo.

Questo, onorevoli colleghi — lo dico chiaramente, perché risulti bene a verbale, e non nascano in seguito degli equivoci — è uno di

quei casi in cui combattiamo una battaglia che sembra sfortunata, ma che in realtà è seguita dal paese.

Quando noi combattemmo il disumano aumento dell'imposta sull'energia elettrica da 50 centesimi a 5 lire al chilovattore ci si disse che era un aumento irrisorio: adesso è successo un marasma, adesso ci troviamo di fronte alla protesta di due milioni di utenti e di tanti cittadini e consumatori (tanto che anche il collega Scricciolo difensore accanito di tale aumento ha presentato una simpatica interrogazione — credo per burla o per uso elettorale — chiedendo se non sia il caso di diminuire quell'imposta).

Vorrei consigliare ai colleghi di tutte le parti di avvicinarsi a noi, di combattere con noi per cambiare profondamente o per cancellare del tutto dall'ordine del giorno questo infelice e gravissimo disegno di legge, per non dover domani correre ai ripari, quando sarà troppo tardi. Fatelo oggi e non domani.

La nostra posizione è, come dicevo, un atto di fiducia nelle forze vive del paese, è una dimostrazione di sensibilità politica e della capacità di camminare più avanti del Governo, per far presenti i pericoli ai quali si va incontro, ed è insieme un augurio che queste forze assumano maggior ampiezza e vigore. Noi dichiariamo che nel dibattito ci impegniamo ad ampliarlo perché la discussione si svolga alla più chiara luce del sole, perché tutto il paese possa conoscere le posizioni di ciascuno.

La nostra posizione contro questo disegno di legge è dunque chiara; lo diciamo con maggiore responsabilità, dopo aver tentato, pur troppo invano, di farvi capire la necessità di profondi cambiamenti, che tanto il Governo quanto la maggioranza hanno respinto.

È un caso in cui da forza pur notevole di opposizione qui, esprimiamo una posizione di maggioranza nel paese e ci onora la consapevolezza di rappresentare esigenze e richieste che sono vaste anche nelle file dei partiti della DC e del PSI-PSDI e di averle portate in questo dibattito mentre voi nella gabbia ferrea del centro-sinistra di Colombo e dei padroni siete stati privati della possibilità di farlo.

Lo sappiano i lavoratori, gli amministratori degli enti locali, i ceti medi mercantili che ne trarranno, io sono certo, le pur amare conseguenze.

SERVELLO. Signor Presidente, non capisco come questa legge — che è stata giustamente definita uno zibaldone — abbia potuto

ricepire — accanto alle disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province e di finanza locale — norme che riguardano tutt'altra materia: il personale, il blocco delle assunzioni, e soprattutto (cosa estremamente delicata) i modi e i tempi di formazione delle maggioranze, l'approvazione dei bilanci, l'intervento delle autorità tutorie. Si tratta di norme che troverebbero collocazione nel testo unico delle leggi comunali e provinciali, e successive integrazioni e modificazioni.

In sostanza, si è voluto inserire — a mio avviso di straforo — in una legge che riguarda le imposte di consumo, disposizioni che avrebbero dovuto essere recepite in leggi organiche, apposite, e che, attraverso una lunga meditazione, avrebbero potuto indubbiamente modificare leggi che hanno il carattere dell'arretratezza e dell'inadeguatezza alle situazioni attuali.

L'inserimento di norme di questa natura, che contrastano anche con le legittime aspettative del mondo dei lavoratori, non può trovarci d'accordo.

Ecco perché, prima che la minaccia comunista di chiedere la remissione del provvedimento in Aula venga messa in atto, ritengo sia il caso di invitare al Governo ad eliminare gli articoli che, a nostro giudizio, non dovrebbero trovar posto in questa legge, in maniera da rendere invece possibile l'attuazione della parte che le è propria.

Per questi motivi, chiedo che il Governo si pronunci sulla mia richiesta. Se la risposta sarà negativa, dichiaro che mi associerò anch'io alla richiesta di rimessione del provvedimento in Aula allorché verrà formalmente presentata.

SCRICCIOLO. I colleghi vorranno riconoscere che la fermezza con la quale il gruppo socialista ha domandato la prosecuzione della discussione di questo disegno di legge ha per lo meno sortito un effetto, che noi giudichiamo quest'oggi assai importante: eliminare le ombre e gli equivoci che fino ad ora l'avevano accompagnato.

Siamo arrivati al punto in cui il gruppo comunista ha ritenuto opportuno, nella sua responsabilità, di far intravedere la possibilità di remissione in Aula del provvedimento, il che significa l'affossamento del disegno di legge, almeno per questa legislatura.

I limiti di questo provvedimento erano già stati denunciati dal gruppo socialista all'inizio della discussione. Noi non abbiamo sostenuto che questo disegno di legge costituisse l'*optimum*; abbiamo però riconosciuto che

esso presenta degli aspetti per altro positivi, che si compendiano, in modo particolare, nel fatto che — specialmente dopo l'emendamento Zugno-Scricciolo, accolto dal Governo — i comuni e le province beneficerebbero, perché questo disegno di legge, di 150 miliardi di lire, cioè di una somma non indifferente, che nello stato attuale della finanza locale servirebbe — non dico a risolvere i problemi in cui questa si dibatte e per i quali occorrono ben altri rimedi — ma ad arrestare comunque la spirale pericolosa in cui è presa la finanza locale, che mette a serio repentaglio tutto lo equilibrio della finanza dello Stato.

Vorrei anche dire che il disegno di legge presenta un altro aspetto positivo: quello della creazione della sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti, che serve, in modo particolare, a liberare la Cassa dall'onere che in questi ultimi tempi le si è riversato addosso: quello di tamponare, con il 60 per cento circa delle sue disponibilità, il gravissimo *deficit* di parte corrente che le amministrazioni comunali e provinciali presentano. Possiamo restituire la Cassa depositi e prestiti alla sua funzione originaria, che è appunto quella di sovvenire ai bisogni dei comuni nella loro politica di investimento.

Vorrei dire che l'irrigidimento del gruppo comunista si è concentrato al momento della discussione degli articoli 23, 24 e 25.

Questi articoli — dice il gruppo comunista — presentino dei pericoli e vengono considerati gravemente lesivi dell'autonomia e della libertà dei comuni e degli enti locali in genere. Vorrei sottolineare però, a questo riguardo, che autonomia e libertà dei comuni non possono esplicarsi attraverso una prosecuzione dello stato attuale della finanza locale, che è di indebitamento crescente, ma arrestando tale indebitamento e chiamando, nell'ambito della politica di programmazione, gli enti locali ad assumere loro precise responsabilità in un quadro democratico, così come la sua parte di responsabilità deve accollarsi anche il personale. Non a caso difatti i sindacati, hanno accettato in tutte le loro componenti di discutere con il Governo la situazione generale ed i problemi economici del nostro paese, ivi compresa quella degli enti locali.

Pertanto siamo dell'avviso che l'eventuale remissione in Aula di questo provvedimento significherebbe prima di tutto il crollo di una quantità di speranze per la finanza locale in un arco limitato di tempo, dopo si dovrebbero affrontare — nella prossima legislatura — i pro-

blemi di fondo che stanno alla base delle difficoltà in cui versano gli enti locali.

Stiamo per registrare pertanto la fine di un provvedimento che non consideravamo ottimo, ma che aveva suscitato notevoli attese nell'ambito delle amministrazioni comunali; a questo riguardo devo dire che non è esatto affermare che l'ANCI, l'organo rappresentativo dei comuni, avesse assunto una posizione pregiudizialmente contraria a questo provvedimento, visto che in sede di Commissione interni si era giunti ad un accordo che era stato recepito in questa sede, anche in senso migliorativo da parte del Relatore.

Sono, a questo proposito, convinto personalmente (da quanto ho potuto rilevare nel corso della mia esperienza di vita politica) che la classe politica può e deve ascoltare i pareri di tutte le componenti in cui si articola l'organizzazione democratica del paese, ma, circa le decisioni che deve assumere, queste non sempre possono ricalcare i suggerimenti che le vengono dall'una o dall'altra componente, ma devono essere autonome, perché autonoma è l'assunzione di responsabilità da parte della classe politica stessa se vuole restare se stessa, e non un'appendice settoriale.

Ciò che possono dire un sindacato o una associazione va sempre meditato ma i pareri non possono mai essere trasformati in elementi determinanti di una decisione. Questa — ripeto — deve essere autonoma. E visto che la sintesi politica si attua nel Parlamento noi siamo anche oggi in presenza di un atto di sintesi politica che, pur con numerose imperfezioni, è però meritevole di giungere al suo sbocco.

ZUGNO. Noi non ci nascondiamo assolutamente la severità di questo provvedimento, sia per i contribuenti — che sarebbero chiamati ad un maggior esborso per imposte di consumo — sia per i comuni stessi, sia per il personale, ma è troppo nota la grave situazione finanziaria di comuni, province, aziende municipalizzate, situazione che ormai, per diffusa opinione, minaccia la stessa stabilità finanziaria nazionale e della moneta, e quindi si deve dar atto della serietà con cui il Governo ha affrontato per la prima volta in modo globale il problema, tanto urgente se si intende salvaguardare le autonomie locali.

Bisogna dare atto al Governo — dicevo — della buona volontà dimostrata, perché, oltre a gravare ulteriormente i contribuenti ha messo a disposizione dei comuni anche maggiori partecipazioni alle entrate dello Stato,

oltre a quello strumento particolare che è la Sezione comunale del credito sia a lungo che a breve termine istituita presso la Cassa depositi e prestiti: strumenti questi con cui intende non ancora forse in modo definitivo ma comunque in modo abbastanza organico, avviare a soluzione i problemi della finanza locale.

Del resto è giusto quanto rilevato dall'onorevole Scricciolo a proposito del fatto che la stessa ANCI ha sostanzialmente accettato in linea di massima questo provvedimento, il che dimostra che esso, in definitiva, può, nella sua globalità, portare sollievo alla finanza locale.

A questo punto la decisione che si profila da parte comunista di bloccare la legge giunge quanto mai inopportuna e dimostra una precisa volontà politica che quel partito avrebbe potuto benissimo esprimere fin dall'inizio anziché farci perdere tanto tempo. Tale decisione infatti non fa altro che buttare al vento tutte le discussioni svoltesi tanto febbrilmente, sia in Commissione che in sede di Comitato ristretto, nel tentativo di condurre in porto questo provvedimento. Una richiesta del genere sta a testimoniare, in definitiva, della cattiva volontà del gruppo comunista di avviare a soluzione i problemi della finanza locale e significa quindi che i colleghi del partito comunista vogliono lasciare i bilanci dei comuni e delle aziende municipalizzate nella situazione difficile in cui si trovano, e lasciarceli ancora per un periodo che non sarà certo breve. Nel frattempo dovremo certamente registrare un ulteriore aggravamento della situazione, con tutte le ripercussioni sulla finanza pubblica in genere che ciò comporta.

La democrazia cristiana, pertanto, denuncia questa azione del gruppo comunista italiano che prospettando la rimessione in Aula e ben sapendo che, a questo punto, ciò significa impedire alla legge di essere varata, ha provocato una ulteriore causa di aggravamento della finanza locale.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente volevo dire che comunque non mi pare che l'articolo 22 abbia la rilevanza sottolineata dall'onorevole Raffaelli. Dell'articolo 22 i colleghi comunisti avevano accettato tutto, tranne un solo punto. E la proposta che io ho fatto in alternativa a quel punto era per risolvere il problema politico che era stato posto. Ed era risolto perché sappiamo benissimo che una maggioranza relativa, è minoranza nei confronti del

Consiglio comunale. Volevo ancora far presente che l'articolo 23, o piuttosto l'articolo 24, stabilisce solo per due anni il blocco degli organici, e di quei comuni, di quelle aziende, di quelle province, che presentano un disavanzo economico.

Si tratta di comuni e province deficitarie. Ora io credo che quando noi si ricorre al sacrificio dei contribuenti per poter dare nuove entrate a questi comuni ed a queste province, quando il Ministero del tesoro, sollecitato ad ampliare la partecipazione IGE ai comuni ed alle province, ha accettato il punto di vista che è stato qui espresso, e quando ancora, abbiamo fissato al 4 per cento il fondo ali-quota che spetta al Ministero dell'interno per aiutare i comuni deficiari, e con questo andiamo circa sui 50 miliardi più le imposte di consumo — che poi non si voglia neanche impedire per due anni di aumentare il disavanzo di questi comuni, attraverso altra assunzione di personale, onorevole Raffaelli mi sembra eccessivo! Io credo che non si leda nessun principio di autonomia comunale: ci sono comuni deficiari che chiedono l'aiuto dello Stato e questo aiuto viene dato, ma si pretende almeno di mettere un po' di ordine. Quindi voi, per questo blocco limitato a due anni, intendete rimettere in aula — onorevole Raffaelli, — un disegno sapendo benissimo che non sarà approvato. In questo modo priviamo i comuni che non hanno nessun blocco, nessun disavanzo, di queste maggiori entrate. Mi permetta l'onorevole Raffaelli, di far presente che è un atto di grave responsabilità quello che sta per assumersi il gruppo comunista. Faccio inoltre presente che per quanto riguarda le agenzie di trasporto — con un articolo che non è stato approvato dalla Commissione e che mi pare sia il 28 — si sanerebbe una situazione pensantissima. Mi pare che dopo le dichiarazioni dell'onorevole Raffaelli, non ci sia neanche da chiedere se il gruppo comunista vuole riesaminare la posizione. Posso dire solo questo: che rispetto al testo originario il Governo ha dimostrato — in sede di Commissione bilancio, in sede di Commissione interni ed in questa Commissione — di avere tentato tutto il possibile per togliere e dissipare dubbi, per eliminare equivoci, per avere delle norme chiare e precise, che non si prestassero a dubbi di interpretazione. E tutto questo per poter avere l'approvazione del disegno di legge. Non per altro, ma perché è noto che il tempo disponibile non consente l'approvazione in Aula.

RAFFAELLI. Preannuncio che il mio gruppo si accinge a presentare alla Presidenza della Camera la richiesta corredata dal numero di firme prescritto dal secondo comma dell'articolo 40 del regolamento, per la rimessione in Assemblea del disegno di legge n. 4361-bis.

PRESIDENTE. A seguito della dichiarazione dell'onorevole Raffaelli la discussione del disegno di legge n. 4361-bis è sospesa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui provvedimenti esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge:

BIMA: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 e modificazioni all'articolo 4 della legge 27 luglio 1962, n. 1228 » (3467):

Presenti e votanti	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	27
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Disegno di legge:

« Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro » (4640):

Presenti e votanti	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	27
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Astolfi Maruzza, Azzaro, Bassi, Bima, Bonaiti, Botta, Bottari, Castellucci, Lenti, Loreti, Mariconda, Matarrese, Minasi, Napolitan Francesco, Nicoletto, Patrini, Quaranta, Raffaelli, Salvi, Scricciolo, Servello, Soliano, Turnaturi, Usvardi, Vespignani, Vicentini, Villani, Vizzini e Zugno.

È in congedo:

De Ponti.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO